SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

89ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 6 MARZO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 4147

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE 4167, 4186
ALBERTI 4176
BERGAMASCO 4162
CHABOD 4161
DE NICOLA 4183
GRANZOTTO BASSO 4182
MASSARI 4165
NENCIONI 4167
PARATORE 4182
PASTORE 4171
PICCIONI 4180
SAND 4164
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 4148

Votazione per appello nominale . . . . . *Pag.* 4186

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4147

Presentazione di relazioni 4147

Interpellanze:

Annunzio 4189

Interrogazioni:

Annunzio 4190

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 4188
MARIOTTI 4188
TERRACINI 4188

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

CEMMI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Salari:

« Profilassi della tubercolosi bovina » (417);

del senatore Battaglia:

« Estensione ai ferrovieri ex combattenti, che non se ne fossero avvantaggiati, del beneficio previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1955, n. 591 » (418);

dei senatori Piasenti, Grava, Caleffi, Desana, Zannini, Ottolenghi e Bolettieri:

« Riconoscimento di diritti ai cittadini già deportati ed internati dal nemico » (419);

dei senatori Fiore, Sacchetti, Masciale, Bitossi, Bertoli, Ristori, Iorio, Zanoni e Boccassi:

« Modifiche concernenti la riversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (420);

dei senatori Fiore, Sacchetti, Masciale, Bertoli, Ristori, Iorio, Zanoni e Boccassi:

« Modifiche concernenti la riversibilità delle pensioni della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (421).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Lepore, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Relazione annua al Parlamento del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno » (335), di iniziativa dei deputati Isgrò ed altri.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo misto, il senatore Canonica cessa di far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, esponenti autorevoli del Senato hanno criticato che nel mio discorso di presentazione non sia stato fatto cenno alle cause che hanno dato origine a questo Governo. Questo cenno era però implicitamente contenuto nel richiamo alla situazione parlamentare che presuppone, a sua volta, la situazione e l'evoluzione dei vari gruppi politici.

In realtà la caduta del precedente Governo deriva dall'esser venuta meno la sua maggioranza parlamentare. È vero che può esservi stata qualche incertezza nel Gruppo di maggioranza relativa, ma è anche vero che nè il Gruppo repubblicano dette a questa un positivo e permanente apporto nel garantirne la maggioranza, nè, dopo il congresso socialista e le decisioni che ne scaturirono, il Partito social-democratico potè conservare la sua compattezza.

Si è così pervenuti alla crisi che, se nella forma è extraparlamentare, nella sostanza è dovuta alla nuova situazione creata dalla scissione del Partito social-democratico.

Voglio constatare una realtà: non che io voglia giustificare, con questo, le crisi extraparlamentari. Anzi dichiaro che questo Governo non intende lasciare il passo per crisi extraparlamentari. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

In ogni caso, pur rispettosi come siamo di tutto quanto si muove all'interno dei raggruppamenti politici, non possiamo non constatare che, se ad altri raggruppamenti politici può esser consentito di estraniarsi, a volta a volta, dall'assunzione di concrete e immediate responsabilità, questa libertà non esiste per la Democrazia Cristiana. Non esiste per l'impegno di ricostruzione democratica che essa ha assunto in modo prevalente in questo dopoguerra e soprattutto per la fiducia, che, in così larga misura, il popolo italiano ha voluto darle nelle elezioni del 25 maggio.

Questo impegno fu sentito quando analoghe forme di Governo furono costituite dal Presidente De Gasperi, nel 1947, e dai Presidenti Pella e Zoli.

Che cosa avverrebbe se anche la Democrazia Cristiana rinunciasse oggi ad assumere le concrete responsabilità del Governo? La risposta l'hanno data alcuni parlamentari del Partito Comunista Italiano, sia alla Camera che al Senato, con discorsi della cui chiarezza sono loro grato.

Non senza una ragione riaffermo quindi, come già alla Camera, che il Governo che ho l'onore di presentare è costituito da uomini della Democrazia Cristiana e trae la sua ispirazione non da altre suggestioni, ma solo dal suo programma; da quel programma col quale la Democrazia Cristiana si è presentata all'elettorato ed ha ricevuto milioni di consensi provenienti da ogni classe sociale, ma soprattutto dal ceto medio e dalle classi lavoratrici. Tale programma non è soltanto un programma economico e sociale, al quale pure accennerò estesamente in seguito, ma è prima di tutto il programma di un Partito al quale spetta in maggior parte in questo dopoguerra l'onere e l'onore di difendere e realizzare la Costituzione, di rafforzare il prestigio delle istituzioni democratiche, di salvaguardarle da ogni involuzione antidemocratica.

Quando nel mio discorso di presentazione io mi rivolsi al Parlamento, richiamandomi alla fede nella libertà riconquistata a prezzo di tanti sacrifici del popolo italiano, io volli richiamare alla mia e alla vostra coscienza il sacrificio di quanti lottarono e soffersero per la libertà democratica contro ogni totalitarismo. Questo patrimonio è un patrimonio che vogliamo difendere. Nessuno ci ha chiesto di rinunciarvi, nessuno ce lo richiederebbe.

La Costituzione dello Stato democratico è l'ispirazione fondamentale che ha guidato anche questo Governo quando, presentandosi a voi, ha riaffermato l'esigenza del rispetto della legge. La certezza del diritto è base di ogni civile convivenza ed è fonte di quel prestigio dello Stato che è nostro dovere riaffermare di fronte ai singoli come ai gruppi e alle società minori della comunità nazionale.

Lo stesso programma per la scuola, che ci proponiamo di realizzare superando le difficoltà di carattere finanziario, non è da noi inteso solo come problema importante di un settore della vita nazionale ma è considerato come contributo essenziale per l'edificazione dello Stato democratico, perchè garantisce la eguaglianza di punti di partenza e risponde ad una sentita esigenza di giustizia e di progresso. Così i propositi manifestati dal Governo in ordine ai problemi della Giustizia non sono visti soltanto in funzione dell'amministrazione della Giustizia nel caso singolo, ma come valido strumento per rafforzare nel popolo la fiducia nelle sue istituzioni.

A questi obiettivi politici ci richiamiamo anche per la parte economico-sociale. Quando ormai molti anni addietro, Ministro della agricoltura, in uno dei Governi di centro democratico presieduto dall'onorevole De Gasperi, io proposi quella legge di riforma agraria a cui vanno oggi tanti postumi riconoscimenti di oppositori che allora combatterono la legge e che invano tentarono di opporvisi... (*Interruzione dalla sinistra*). Sì, avete votato contro (*rivolto alla sinistra*). (*Approvazioni dal centro-destra*). Allora, dicevo, io perseguii un obiettivo di carattere economico-sociale, concependo la riforma come punto d'incontro di lontane e abbandonate popolazioni di contadini con la realtà democratica dello Stato che stava nascendo. Questo stesso obiettivo si pone il Governo al momento presente in cui rivolge le sue premure particolari ai disoccupati e alle zone più depresse del nostro Paese. Ogni riforma economica vedrebbe notevolmente ridotto il suo valore e significato se non si proponesse come meta finale una maggiore libertà del cittadino ed il rispetto della sua dignità. Si è equivocato, volutamente o meno, sul riferimento ai problemi aggravati dalla congiuntura come se da essa io avessi voluto trarre motivo per dimenticare altri problemi o le cause di quelli stessi, che la congiuntura aggrava.

Si è confuso un discorso di presentazione del Governo con un catalogo in dettaglio di tutti gli innumerevoli problemi di uno Stato moderno. Ma ciò non significa, come ebbi lo onore di dire alla Camera, che io abbia voluto far discendere dalla congiuntura la spiegazione dei mali secolari, e soprattutto della disoccupazione, che affliggono la società italiana. Ho affermato solo che la congiuntura aggravava questi mali; nè vorrei che mi si facesse il torto di ritenere che la soluzione da me proposta a questo male consista soltanto in provvedimenti anticongiunturali contingenti o in una politica di lavori pubblici, come taluno ha affermato. Il richiamo allo schema Vanoni come programma di Governo aveva ed ha appunto questo significato, che i problemi della congiuntura si superano e si vincono non con provvedimenti contingenti, ma con una politica che, senza demagogia e miracolismi, investa però i problemi di fondo della vita italiana e voglia con la congiuntura superare anche le debolezze naturali della nostra struttura economica.

Il Governo non sfugge alle sue responsabilità, ma rivolge un realistico appello a tutte le forze vive della Nazione, tanto al mondo del lavoro quanto agli imprenditori. Alle forze del lavoro, affinchè, ferme, come è loro dovere, nella legittima difesa dei lavoratori e della serenità delle loro famiglie, resistano alla tentazione di diventare strumento spesso incosciente di azioni politiche... (*commenti e interruzioni dalla sinistra*); alle forze imprenditoriali private e pubbliche rivolgo un appello, perchè assecondino il programma del Governo per un'efficace lotta alla disoccupazione e un incisivo intervento per lo sviluppo di tutte le zone sottosviluppate del nostro Paese. Questo appello non può meglio formularsi che con le parole, con le quali Ezio Vanoni rivolgeva nel suo ultimo discorso un monito sulla linea di politica economica. Diceva Ezio Vanoni: « Per il futuro non vi proponiamo strade colme di rose, ma vi ripetiamo: noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese, e li risolveremo, nella misura con la quale sapremo essere costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alle sue capacità di sopportazione ». (*Commenti dalla sinistra*).

Il Governo quindi non vi porta promesse miracolistiche, come i promotori di non precisate riforme di struttura, atte a sanare tut-

te le piaghe del mondo, ma la parola di chi, cosciente della realtà e delle difficoltà, vuole superarle senza eversione dei princìpi essenziali della nostra civiltà: la libertà e la fede cristiana del nostro popolo. (*Vivi applausi dal centro*). Il programma che ci siamo proposti di attuare non consente quindi di dare a questo Governo nè carattere di provvisorietà nè di transitorietà. Questo Governo — e posso dirlo senza iattanza — non ha questo carattere: è questo un Governo non transitorio, ma definitivo e che intende svolgere un lavoro ben serio ed impegnativo. Se ci darete la fiducia, lavoreremo soltanto per il migliore avvenire della nostra Patria. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Nè è il caso di parlare di elezioni, come ho pur qui sentito, perchè la situazione non porta certamente a questo.

Poste queste premesse, io sento il dovere di ringraziare i numerosi oratori, che, con competenza e con elevatezza, hanno dato un importante contributo a questa discussione. Le numerose questioni trattate non possono essere qui riassunte totalmente, anche per ragioni di tempo. Mi scuso perciò, se non potrò rispondere a tutti e su tutto. Ma accanto ai più gravi problemi della politica estera e della politica economico-sociale, dei quali tratterò ampiamente, molti altri problemi, anch'essi importanti, sono stati toccati, quale il problema del Friuli e della Venezia Giulia, la situazione finanziaria di Comuni e Provincie deficitari, quali Palermo e Napoli... (*Interruzioni dalla sinistra*). Anche le elezioni.

Voglio assicurare il Senato che a tutti questi problemi il Governo darà la sua più attenta considerazione, non nascondendosi le difficoltà obiettive della soluzione, da darsi nel quadro degli interessi generali dello Stato. Questi interessi generali, l'autorità e l'integrità dello Stato, noi tuteleremo, giacchè, ben lungi dall'essere eversori, siamo convinti fautori di uno Stato che progredisca nel diritto e nella libertà.

I problemi di politica estera hanno occupato larga parte della discussione. Prima di addentrarmi a trattarli, devo sinceramente deplorare che un'agenzia giornalistica abbia attribuito, sulla base di dicerie infondate, talune opinioni od intenzioni al Capo dello Stato, e debbo anche smentire che vi siano dissensi di politica estera tra Capo dello Stato e Governo. Il Governo riafferma in questa risposta gli stessi princìpi che ha sostenuto così largamente in materia di politica estera nel discorso di presentazione. I capisaldi della nostra politica consistono sempre nella fedeltà al Patto atlantico e nell'integrazione europea. Fatti recenti hanno disteso la situazione che sembrava minacciosa, ma dobbiamo tuttavia essere molto vigilanti e dobbiamo dimostrare in questo momento decisione e compattezza, perchè le incertezze potrebbero, anzichè eliminare, aggravare i pericoli.

Soprattutto in materia di integrazione europea, io debbo riaffermare i princìpi che sono stati i princìpi anche dei precedenti Governi e lo sono anche, decisamente, di questo Governo. Contro l'integrazione europea, contro le prime ma già vive e vitali forme della integrazione, soprattutto per quanto riguarda i trattati della Comunità economica europea, firmati a Roma nel marzo 1957 e approvati da questo Parlamento, si sono scagliati non soltanto gli oratori del Partito comunista, ma anche gli oratori del Partito socialista, i quali hanno cercato di girare l'ostacolo di una legge e di un trattato di fronte al quale essi avevano voluto astenersi, svalutando il trattato stesso e sbandierando i gravi pericoli che l'applicazione del trattato comporta. Debbo smentire che i due trattati di Roma e gli altri annessi firmati a Roma nel 1957 costituiscano un pericolo; essi saranno anzi fonte veramente di benessere per i sei Stati, i quali li applicheranno. (*Commenti dalla sinistra*).

In realtà il Mercato comune europeo, allargando il mercato, è proprio quell'antidoto dei monopoli contro i quali voi avete qui tanto parlato. (*Interruzioni dalla sinistra. Applausi dal centro*). Allargando il mercato e liberalizzandolo, il Mercato comune è anche un contributo concreto alla discesa dei prezzi e all'elevazione, quindi, delle classi lavoratrici. Questo Mercato comune favorisce notevolmente anche tutta la nostra agricoltura, perchè, ben diversamente da quanto è stato qui affermato dai due partiti della sinistra,

le nostre esportazioni ortofrutticole saranno, nel Mercato comune, protette dalla concorrenza dei Paesi extramercato, quali la Spagna, il Portogallo, Israele ed altri. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Milillo*). Onorevole senatore, non venga, la prego, a dire delle cose inesatte: si sta applicando in questo momento il trattato del Mercato comune e si stanno stipulando accordi con i vari Paesi, quegli accordi che sono conseguenziali al trattato. Se alcuni Paesi hanno stipulato degli accordi prima di questo trattato non ha importanza, perchè le trattative con gli altri Paesi si stanno svolgendo in piena armonia, in modo che dal Mercato comune deriveranno indiscutibili benefici all'agricoltura e specie all'agricoltura meridionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Il Mercato comune rappresenta anche altre cose notevoli: attraverso la Banca europea degli investimenti, notevoli capitali potranno affluire nelle zone depresse e mi consta che il ministro Campilli, Presidente della Banca europea degli investimenti, sta già trattando delle importanti operazioni. Inoltre l'unificazione anche politica degli Stati dell'occidente europeo costituirà il punto di arrivo del Mercato comune; ed è questo il motivo della vostra (*rivolto alla sinistra*) opposizione (*vivi applausi dal centro*), perchè voi non temete le conseguenze economiche, che non possono essere che favorevoli alle sei potenze del Mercato comune, ma temete, ben inteso, che questa civiltà occidentale, che è una civiltà profondamente cristiana, si consolidi e formi una barriera invalicabile contro il comunismo. (*Vivi applausi dal centro. Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

In questa linea perciò daremo tutta la nostra opera possibile perchè questa integrazione europea abbia sempre più ad affermarsi ed abbia anche ad estendersi dal campo economico al campo politico, che è il fine ultimo della nostra attività da molti anni. Su questa linea...

M A R I O T T I . Fate entrare i sindacati nel Mercato comune. (*Proteste e commenti dal centro*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Allora vuol dire che al Mercato comune ci credete anche voi. Comunque i rappresentanti dei lavoratori ci sono. (*Commenti da tutti i settori. Interruzioni. Richiami del Presidente*).

L'ordine del giorno Santero è nella linea di questa politica del Governo e quindi viene dal Governo accettato. (*Commenti*). Esso comprende le linee sostanziali della politica governativa.

In questi giorni vari importanti avvenimenti si sono svolti che necessitano di una breve osservazione.

Anzitutto, il 3 corrente si è concluso il viaggio del Primo Ministro e del Ministro degli esteri britannico nell'Unione sovietica.

Da parte britannica si è tenuto a sottolineare il carattere puramente informativo della visita, e si è precisato altresì che il Presidente ed il Ministro degli esteri non avevano alcun incarico da parte dei Governi alleati. Siamo grati al signor Macmillan dello sforzo coraggioso da lui compiuto ed abbiamo già appreso con piacere che il Primo Ministro sovietico, sia pure parlando in modo non ufficiale, è parso togliere alle precedenti prese di posizione dell'U.R.S.S. sulla questione tedesca, il loro carattere ultimativo. Questo ritorno del Governo di Mosca alla politica dei negoziati, che è quella che noi abbiamo sempre preferito, fa nascere la speranza di poterci avviare verso quella distensione internazionale che è da tutti auspicata ed alla quale, come già dissi nel discorso di presentazione, noi intendiamo dare il nostro contributo, con i mezzi che riterremo opportuni.

Voce dalla sinistra. In che modo?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Il Governo lo comunicherà al Parlamento, quando sarà il caso.

Quanto alla questione dei missili, che è stata risollevata in base a notizie inesatte di un'agenzia, debbo dire che non è la prima volta che ne tratto largamente davanti al Parlamento e che non ho che da riconfermare le dichiarazioni già rese davanti alla Camera dei deputati e davanti alla Commissione di

difesa del Senato, nella mia qualità, allora, di Ministro della difesa.

M A R I O T T I . Quali sono queste dichiarazioni?

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Leggetele sui resoconti. Ad ogni modo posso precisare che nessuno può onestamente dubitare della ferma volontà di pace che anima il Governo italiano, così come ha animato tutti quelli dell'Italia democratica che lo hanno preceduto. Sostenere il contrario significa non solo falsare la verità, il che spesso purtroppo avviene, ma non comprendere la realtà stessa nella quale si situa l'azione politica del nostro Paese. L'amore alla pace, il costante desiderio di perseguire, nell'ambito delle nostre possibilità, ogni onesto tentativo di distensione internazionale, non ci impediranno tuttavia, finchè avremo la responsabilità della cosa pubblica, di assolvere all'imprescindibile dovere di assicurare la sicurezza del nostro Paese, del nostro popolo, con tutti i mezzi più moderni e più efficaci di cui potremo disporre, senza iattanza, ma anche senza debolezza.

Poichè notizie o errate o tendenziose, o forse errate e tendenziose insieme, hanno messo in relazione tale questione con la situazione derivante dal minacciato ripudio unilaterale, da parte dell'U.R.S.S., degli accordi a suo tempo conclusi per la città di Berlino, ricorderò che la messa a disposizione, per la difesa dell'Europa, anche di missili a media gittata, risale al 1957, risale ad epoca cioè in cui non vi era il minimo segno di crisi per Berlino; come pure ad epoca anteriore a tale crisi risalgono gli studi ed i negoziati conseguenti a tale messa a disposizione. Ciò ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera dei deputati, a seguito di interpellanze e in sede di discussione del bilancio, nelle sedute del 29 settembre e del 23 ottobre scorsi, ed alla Commissione di difesa del Senato nel novembre scorso. La politica attuale segue le linee già da me indicate in quelle occasioni.

Passando alla politica interna, intendo riaffermare il principio, che ha guidato e che ha ispirato le mie dichiarazioni, di assicurare la esatta e imparziale applicazione della legge.

M I L I L L O . Da parte del Governo.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Da parte di tutti: il Governo e tutti gli altri cittadini...

T E R R A C I N I . Da parte dei funzionari.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Da parte dei funzionari ma anche da parte di tutti i cittadini senza discriminazione alcuna. (*Interruzione del senatore Bosi*). Portatemi dei casi concreti, vi dimostrerò che noi vogliamo applicare la legge veramente a tutti, senza discriminazioni.

Vi è però una grave questione di politica interna sulla quale debbo ritornare ed è quella dell'Alto Adige. A questo proposito voglio fare delle precise affermazioni anche se dovrò intrattenere un po' a lungo il Senato.

Con una mancanza di buona fede evidente da parte di taluni, mancanza di buona fede pari alla scarsa cognizione di causa dimostrata da parte di molti altri, si è in questi giorni voluto rinfocolare la solita campagna denigratoria per l'asserita oppressione italiana in Alto Adige. Con accanimento, degno invero di più vasta causa, e con una completa mancanza di ogni senso delle proporzioni, si stanno presentando all'opinione pubblica internazionale i casi della nostra provincia di Bolzano come se si trattasse di una questione di portata europea, quasi che non vi fossero, in questo momento, in Europa, ben altri problemi dei quali preoccuparsi.

Le pretese dei censori della nostra amministrazione in Alto Adige in questi ultimi tempi hanno superato i limiti, ed ogni giorno che passa si avanzano nuove richieste e ciò è avvenuto anche alla Dieta di Vienna per bocca dello stesso Ministro degli esteri Figl, mentre non più tardi di ieri abbiamo udito in questa stessa Aula parlare niente meno che di genocidio.

Nelle mie dichiarazioni programmatiche ho indicato chiaramente qual'è la linea di con-

dotta che il Governo intende seguire nei riguardi dell'Alto Adige che è, rimane e rimarrà una terra italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Il confine del Brennero fu stabilito una volta per sempre e la questione dell'Alto Adige non è materia di discussione nei fori internazionali; è cosa infatti al di fuori di ogni possibile discussione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Il Governo è sinceramente intenzionato di fare tutto il possibile per giungere ad un chiarimento della situazione sul piano interno, evitando che, uscendo dai confini, diventi oggetto di discussione all'estero.

È nostra ferma intenzione salvaguardare questi membri di una minoranza nel loro carattere etnico e nel loro sviluppo culturale ed economico, ma non si dimentichi altresì che ciò non potrà essere fatto ponendo in condizioni di inferiorità il gruppo etnico italiano, nè trascurando il fatto che anche quelle minoranze sono parti integranti dello Stato italiano.

Sia ben chiaro che in Alto Adige l'Italia non può essere tenuta ancorata ad un innaturale immobilismo artificiale, cristallizzando anche le stesse minoranze, perchè ciò significherebbe rendere la regione avulsa dalla realtà. Respingiamo l'accusa di aver provocato un'emigrazione, più o meno massiccia, nella provincia di Bolzano; le statistiche dimostrano che l'immigrazione interna verso tale provincia è trascurabile, in ogni caso di gran lunga inferiore a quella che avviene per altre provincie dell'Italia settentrionale (valga al riguardo l'esempio del Piemonte).

Nè dobbiamo dimenticare che la Costituzione sancisce il libero movimento di tutti i cittadini nel territorio dello Stato. Le infondate critiche altrui non faranno deviare il Governo da quella linea che è desiderata dalla grandissima maggioranza del Parlamento e del Paese. Se, per inaccettabile ipotesi, si volesse portare la situazione interna dell'Alto Adige di fronte ad un'Assise internazionale, tengo a dichiarare che tale prospettiva non ci preoccuperebbe affatto, convinti come siamo che nessun'altra minoranza ha mai goduto, in qualsiasi Paese e in qualsiasi epoca, di un trattamento così civile e così liberale quale è quello usato dall'Italia nei riguardi del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

I Governi che mi hanno preceduto hanno sempre interpretato largamente, sia nella lettera che nello spirito, l'Accordo di Parigi e non sarà certo questo Governo a dipartirsi da tale principio. Abbiamo dato vita ad un importante complesso di norme e di istituti che pongono l'Italia in condizioni di non temere, in tema di trattamento di minoranze, il confronto con nessun altro Paese d'Europa. In alcuni settori abbiamo perfino superato gli stessi obblighi ai quali eravamo tenuti. Mi basterà ricordare la liberalità dimostrata in materia di riconoscimento di titoli di studio con l'equiparazione di tutti i diplomi accademici, e non soltanto di alcuni, come invece prevedeva l'Accordo di Parigi, nonchè le facilitazioni concesse in materia di scambi commerciali fra Trentino Alto Adige e Tirolo Voralberg e soprattutto la generosità, grandissima generosità, con cui da parte italiana si sono rivedute le opzioni esercitate nel 1939 dagli alto atesini. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). Ben 201.599 alloglotti hanno così riacquistato la cittadinanza italiana e il diritto di risiedere in Italia; e poichè il gruppo etnico di lingua tedesca conta 226.000 unità, quasi il 90 per cento è costituito da coloro che a suo tempo avevano optato e che oggi sono ritornati a far parte dello Stato italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Noi li consideriamo come tutti gli altri cittadini italiani, ma sappiamo che se hanno riassunto la cittadinanza italiana con tutti i diritti ad essa inerenti, ne hanno anche nuovamente assunto tutti i doveri. Il Governo non può tollerare certe manifestazioni sovvertitrici e sono sicuro di interpretare i sentimenti del Senato italiano nel deplorare ogni vandalica profanazione. Come ben disse la figlia del nostro grande Battisti, « al martire della libertà e della giustizia non si doveva recare questo oltraggio ». (*Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra. I senatori dei settori del centro e della destra e i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono lungamente al grido di " Viva Battisti ". Vivaci, reiterate interruzioni dalla sinistra. Clamori. Scambio di apostrofi tra*

estrema sinistra e estrema destra. Energici richiami del Presidente).

M I L I L L O . Viva Battisti socialista! (*I senatori comunisti e socialisti si levano in piedi ed applaudono lungamente*).

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Mi accingo a continuare, pregando il Senato di aver pazienza, e facendo rilevare che la questione dell'Alto Adige non è una questione di partiti politici, ma una questione di italianità che ci riguarda tutti. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Deplorando tutte le violenze, e fermo restando che l'esecuzione dell'Accordo di Parigi è di nostra esclusiva competenza, desideriamo assicurare che non ci siamo sottratti alle conversazioni con la nostra vicina e amica Austria sull'applicazione di quell'Accordo. Ciò è tanto vero che oggi l'Accordo costituisce uno dei vari argomenti di quell'incontro italo-austriaco la cui preparazione dura da molto tempo. Per quanto riguarda altre questioni particolari, ampiamente discusse, sono in obbligo di fare altre dichiarazioni.

Per il bilinguismo il Governo continua a perfezionare il principio della parità nell'uso delle due lingue. Resta fermo però che la lingua ufficiale è la lingua italiana in tutto il territorio e che col bilinguismo non si può ammettere che l'uso del tedesco escluda l'uso della lingua italiana. Nel quadro dei pubblici impieghi continueremo nel proposito di far partecipare gli elementi del gruppo allogeno all'amministrazione dell'Alto Adige, sempre che essi vogliano concorrere alle carriere amministrative.

Quanto all'autonomia, non sarà male ripetere ancora una volta che, entro i limiti consentiti dalla Costituzione e dalle altre leggi fondamentali dello Stato, l'Alto Adige gode già della speciale autonomia sancita dallo Statuto speciale, dal quale anche alla Provincia è riconosciuta la facoltà di emanare determinate norme legislative.

Circa l'edilizia popolare sarà bene tenere presente che, di fronte alle poco più di 200 famiglie alloglotte che necessitano di alloggi, stanno 2.300 famiglie del gruppo etnico italiano altrettanto bisognose di un tetto.

Nel decreto del Presidente della Repubblica è prevista invece una distribuzione dei nuovi alloggi dell'I.N.A.-Casa nella misura del 30 per cento al gruppo alloglotta e del 70 per cento al gruppo etnico italiano.

Ai nostri concittadini di lingua tedesca non mancano certo i mezzi per far ascoltare la propria voce; dispongono di rappresentanti al Consiglio di Bolzano e di Trento, di tre deputati e di due senatori; ed hanno la possibilità di adire, in ultima istanza, la Corte Costituzionale. Quello che noi non ammettiamo è che essi, cittadini italiani, si rivolgano direttamente ad un Governo straniero perchè questo accetti ufficialmente le loro sollecitazioni ed intervenga, in forma contrastante con le buone norme internazionali, nelle questioni interne del nostro Paese.

Ritengo che quanto ho detto possa ampiamente soddisfare il Senato al quale chiedo scusa di essere stato forse troppo prolisso, ma l'argomento era di tale importanza che mi sembrava meritasse un'ampia delucidazione.

Altri due fondamentali problemi di politica interna, prima di passare alla politica economica che ha costituito il nucleo della discussione. Voglio soffermarmi sui problemi della scuola e della Giustizia. Problemi della scuola: essi sono stati qui presentati in maniera diversa e, devo dirlo, da oratori della sinistra in maniera affatto tendenziosa. Il piano decennale per la scuola presentato dal Governo Fanfani, così benemerito anche in questo campo, (*commenti dalla sinistra*) potrà essere approvato, portando così un ulteriore contributo a quello sviluppo della scuola italiana svoltosi negli ultimi 12 anni. È stato qui affermato con grande inesattezza che lo sviluppo della scuola italiana era avvenuto a beneficio della scuola privata. Niente di più falso. Basta leggere i bilanci del Ministero della pubblica istruzione dallo esercizio 1947-48 all'esercizio corrente, per vedere che la spesa che lo Stato italiano sostiene per la scuola, la scuola di Stato, si è moltiplicata per otto, passando dai 48 miliardi dell'esercizio 1947-48 ai 391 miliardi dello esercizio 1958-59. La spesa è aumentata quin-

di di ben otto volte in dodici esercizi, con un progresso che è veramente indice di civiltà e di giustizia sociale perchè, come avevo già affermato un discorso di un anno e mezzo fa, il problema della scuola è problema di vera giustizia sociale, in quanto, dando la scuola a tutti, come è nel nostro programma e come faremo nei prossimi anni (lo sforzo non sarà nè facile, nè breve) assicureremo a tutti eguaglianza nei punti di partenza, in modo che ciascuno possa far valere il proprio ingegno ed il proprio talento naturale. Stabiliremo così il più alto, il più saldo principio di giustizia sociale per tutti quanti gli italiani. (*Interruzioni dalla sinistra*). Abbiamo moltiplicato per otto le spese della pubblica istruzione. È il più importante bilancio dopo quello della difesa. Siamo passati da 80 mila maestri a 190 mila, siamo passati da 48 miliardi a 391. Abbiamo compiuto uno sforzo gigantesco ed è malafede negarlo. (*Vivi applausi dal centro*).

P I C C H I O T T I . Ora sentiamo cosa avete fatto per la Giustizia. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino proseguire il Presidente del Consiglio.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Quanto al problema della Giustizia, ho già avuto l'onore di parlarne ampiamente nel discorso di presentazione. Qui sono state fatte delle accuse veramente prive di fondamento. Le promozioni di magistrati effettuate nel novembre 1958 erano perfettamente legittime e sarebbe stato un far torto ai magistrati stessi ritardare una promozione regolarmente decretata dalle Commissioni di concorso. Sarebbe stato anche assurdo privare la Corte di cassazione del suo Procuratore generale e molte Corti d'appello dei loro primi presidenti o dei loro procuratori generali.

Quanto al concorso per la promozione a consigliere d'Appello e di Cassazione, esso è stato fatto nei termini voluti dalle leggi vigenti, senza alcuna offesa verso il Consiglio superiore della magistratura, il quale non è stato, come voi sapete, ancora regolarmente costituito. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Dei problemi della Giustizia, purtroppo, non ci si è occupati che per questioni di dettaglio, dimenticando le questioni già trattate nel discorso di presentazione, questioni che sono veramente gravi ed essenziali per il progresso della nostra civiltà.

Passiamo ai problemi economici. Qui siamo di fronte ad un singolare svisamento della situazione reale del nostro Paese e delle impostazioni che noi abbiamo fatto dei problemi economici e sociali. Mi si è voluto rimproverare in questa impostazione di aver badato solo ai problemi della congiuntura.

Niente di più inesatto, di più falso. Si è voluta ricostruire una Costituzione a modo proprio da taluni oratori, i quali hanno dimenticato proprio l'articolo fondamentale per la nostra struttura economica, quell'articolo 41 della Costituzione che sancisce il principio della libertà dell'iniziativa privata. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non dimenticate questo articolo. Leggetelo bene. È su questo principio che si fonda la nostra società e la nostra attuale economia. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Quando ho parlato, in sede di presentazione, della politica anticongiunturale, non ho soltanto voluto intendere questa politica nel senso di politica antirecessiva, ma in modo più profondo, come già dicevo, ho voluto significare con essa il proseguimento di una politica di sviluppo, la quale in determinati momenti, quale quello che stiamo attraversando, può anche e deve affrontare i problemi della congiuntura. La politica anticongiunturale investe di per sè aspetti strutturali. Come ebbe a dire Vanoni alla Camera, nel marzo del 1954, in sede di esposizione finanziaria: « Al di sopra dello sforzo teso ad avviare a soluzione i problemi a lungo termine, si deve aver presente anche la necessità di fronteggiare i problemi di un mutamento della congiuntura economica. La politica anticongiunturale, in certi momenti della vita economica, è non meno importante della politica intesa a correggere i difetti sostanziali di una struttura economica e sociale, poichè le ampie oscilla-

zioni strutturali possono distruggere il lavoro compiuto per il rinnovamento del Paese ».

Di fronte a queste affermazioni si sono contrapposte altre affermazioni, che devo raccogliere per dimostrare la loro infondatezza. Si è opposto, anche in base ad un libro americano la cui esposizione dimostra che in quel Paese vi è veramente libertà, perchè un libro di quel genere non si sarebbe potuto scrivere certamente in altri Paesi... (*Approvazioni dal centro e dalla destra, commenti dalla sinistra*). Di fronte a questi dati, si è sostenuto, ma senza alcun fondamento, che anche in Italia esiste un fenomeno di accentramento dell'economia in pochi e grandi monopoli. Noi vogliamo combatterli, questi monopoli, dove essi veramente esistano, e li abbiamo combattuti in questi anni in modo concreto. (*Interruzioni e rumori dalla sinistra*). Ad esempio, la siderurgia di Stato ha costituito proprio un'efficace arma per combattere il monopolio nel campo siderurgico. La siderurgia oggi vanta al suo attivo una riduzione notevole dei costi di produzione. L'estensione del mercato servirà anch'essa ad una lotta contro i monopoli. E così la liberalizzazione che noi abbiamo compiuto, dei nostri scambi commerciali, permettendo la larga importazione in Italia di prodotti di altre Nazioni, è il modo più reale per combattere il monopolio nel nostro Paese. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. E i monopoli elettrici?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Voi ignorate che nel campo elettrico l'I.R.I. ha la maggioranza della produzione della forza elettrica. Si tratta quindi dello Stato. Non andiamo a raccontare storie. (*Reiterate interruzioni dalla sinistra*). I vostri sono dati inesatti ed io debbo controbatterli.

Si è detto di un accentramento nelle mani di poche società del 70 per cento del capitale azionario. Non è vero affatto. Ad esempio, il numero degli azionisti della Montecatini... (*Vivace interruzione del senatore Fortunati. Richiamo del Presidente*). Mi lasci parlare, senatore Fortunati! Io non l'ho mai interrotto.

Si è voluto parlare di accentramento. Eebene le cifre da voi indicate sono completamente false. Quando si pensi che gli azionisti della Montecatini, per esempio, sono 185.990 e quelli della Fiat 95.000; quando si pensi ancora che il più forte azionista della Montecatini è proprio lo Stato, attraverso l'I.R.I., che detiene circa l'8 per cento delle azioni, si deve concludere che le vostre affermazioni, che il capitale azionario è concentrato nelle mani di poche società, sono assolutamente inesatte. (*Applausi ed approvazioni dal centro e dalla destra. Vivaci proteste e rumori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

D'altronde, onorevoli senatori, alcuni fatti possono indicare che il nostro sistema e stato produttivo di larghi e benefici effetti non soltanto nel campo della produzione, ma anche nel campo della distribuzione del reddito. (*Commenti dalla sinistra*). Se mi lasciate parlare sentirete le cifre, poi avrete il diritto di fare tutte le dichiarazioni di voto che volete. Dirò delle cifre che non sono smentibili se non da chi è in malafede. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). La realtà la deformate voi!

Una voce dalla sinistra. Pensate agli operai che sono licenziati dalle fabbriche. (*Richiami del Presidente*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Quali sono stati i risultati della nostra politica prima e dopo lo schema Vanoni, sul quale poi ritornerò? Prendo i dati incontrovertibili risultanti da tutte le ricerche fatte anche da quell'autore, professor Saraceno, che voi avete così largamente citato e al quale quindi dovete prestare fede. I dati sono questi: il reddito nazionale in lire di valore costante, e non in lire attuali, è aumentato di ben il 72 per cento dal 1950 al 1957, ma è migliorata anche la distribuzione di questo reddito, perchè la percentuale che spetta alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti sullo stesso reddito è passata nello stesso periodo dal 50,8 per cento al 56,1 per

cento. Quindi maggiore percentuale di distribuzione sui redditi notevolmente accresciuti; non solo, ma quelle forme di redistribuzione di reddito, all'infuori dei salari, che sono costituite dalle varie forme di assistenza e di previdenza, nel periodo dal 1950 al 1957 sono più che raddoppiate: si è passati dai 1000 miliardi di queste forme di assistenza e di previdenza nel 1950 ai 2.200 miliardi del 1957. Io domando agli onorevoli senatori se quella praticata in questi anni non è una larga politica sociale che viene incontro ai bisogni delle classi lavoratrici. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

C'è stato anche un notevole aumento dell'occupazione. Io debbo ancora ripetere qui che non si possono in pochi anni sanare dei mali secolari. Mi è stato detto che questi mali non sono secolari, che si sono prodotti in questi anni. La verità è purtroppo diversa, perchè l'eccesso di popolazione e la disoccupazione sono un fenomeno secolare. E quando ricordiamo che subito dopo l'Unità italiana i lavoratori cominciarono ad emigrare e in alcuni anni circa un milione di unità emigrò nelle Americhe e in altri continenti, dobbiamo pensare che veramente il fenomeno della disoccupazione e della sovrappopolazione fosse già allora imponente, fosse già allora devastatore della nostra struttura economica e sociale.

Ora in questi anni, nonostante che l'emigrazione sia ridotta fortunatamente ai minimi termini, abbiamo potuto impiegare in Italia oltre due milioni di unità lavorative in nuovi posti di lavoro. Il calcolo dei nuovi posti di lavoro si fa facilmente, e mi è stato fornito proprio da quel professor Saraceno che voi (*rivolto alla sinistra*) citate così abbondantemente estraendo dai suoi scritti delle piccole frasi che sembrano darvi ragione. (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Fortunati*). Anche qua è stato citato, non da lei, onorevole Fortunati.

I nuovi posti di lavoro creati in questo periodo, dal 1950 al 1957, all'interno, sono stati 2 milioni e l'emigrazione ha riguardato solo 600 mila unità. Abbiamo avuto quindi un collocamento, all'interno e allo estero, di 2 milioni e 600 mila unità lavorative, delle quali 1 milione e 600 mila discendono dall'incremento naturale della popolazione, mentre le forze provenienti dall'agricoltura (e su questo darò un chiarimento) ammontano a 600 mila; abbiamo quindi disoccupati, che sono stati di nuovo occupati, per 400 mila unità.

Naturalmente, in un Paese come il nostro che, fino all'attuale congiuntura, ha scarseggiato, e scarseggerà probabilmente in avvenire, di capitali, lo sforzo è stato veramente imponente. Non solo abbiamo dato modo di impiegarsi alle nuove leve di lavoro, ma abbiamo anche assorbito quei sottoccupati o disoccupati cronici dell'agricoltura, non sottraendo quindi forze di lavoro all'agricoltura, come qualcuno ha detto, ma sottraendo disoccupati o sottoccupati all'agricoltura. Inoltre, abbiamo anche assorbito 400 mila unità di disoccupati. E se in questo momento la congiuntura ha arrestato il movimento di discesa della disoccupazione, è proprio per questo che vogliamo più energicamente intervenire.

Interveniamo naturalmente non a caso, ma guidati da quello schema Vanoni, che deve essere, sì, aggiornato alle nuove situazioni economiche, deve essere aggiornato al Mercato comune, ma che conserva sempre la sua validità perchè esso costituisce un programma di lavoro per qualunque Governo e qualunque Parlamento ed impone delle scelte tra spese che possono venire a creare nuovi posti e nuova occupazione, e spese invece che si oppongono a questo. Costituisce quindi un imperativo per la nostra politica, non solo economica, ma sociale, costituisce un impegno di onore per coloro che, come noi, credono in questo schema e lavorano perchè i poveri, quei poveri ai quali Vanoni pensava, possano trovare man mano la loro tranquillità e il loro avvenire.

Si è ironizzato sulle misure che noi abbiamo proposto, e si è detto che si trattava di misure che non avevano nessuna importanza, che non avevano nessuna efficacia. Non so come si faccia a poter prevedere l'efficacia di misure le quali sono state prospettate a voi in maniera schematica, co-

me si poteva fare in un discorso di presentazione. È tuttavia una maniera schematica che indica le linee direttive, e le linee direttive sono quelle che io continuo ad affermare classiche, dalle quali non si esce. Non sono i miracolismi delle riforme di struttura, che nemmeno voi sapete bene in che cosa consistano, (*proteste dalla sinistra*) che possono alleviare la situazione attuale, ma è la rigida applicazione di questi principi di sana economia, è l'infondere fiducia. Io continuo ad affermare che, se tutte le forze vive della Nazione (lo Stato, e anche gli imprenditori privati ed i lavoratori) non collaboreranno con noi, il superamento della congiuntura sarà estremamente difficile. Io dico ancora che ho fiducia in questa iniziativa privata che noi, dopo averle restituito fiducia, porteremo sul piano di quella collaborazione che è attuata non solo nel nome e nell'interesse proprio, ma anche nell'interesse della generalità. Infatti, onorevoli senatori, se noi pensiamo allo sforzo di capitali ingenti, di capacità tecniche che richiedono l'espansione della nostra agricoltura e l'espansione della nostra industria, dobbiamo anche pensare che lo sforzo dello Stato è affatto insufficiente per provvedere a tutto, e che dobbiamo contare soprattutto, come dichiarava Vanoni, sullo sforzo dell'iniziativa privata alla quale, sorretta e guidata dallo Stato, deve essere affidato il compito di superare questo difficile momento e continuare nella strada di progresso che da otto anni percorriamo.

Noi quindi, seguendo queste direttive, ci siamo proposti di accelerare e rafforzare una politica di lavori pubblici, specialmente diretta alle strade, alle autostrade ed alle case, ed in particolare alle case operaie.

MILILLO. E la legge sulle aree fabbricabili?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Pensiamo a costruire, chè non sono le aree che ci mancheranno.

Parlavo anche della necessità di unificare tutti quanti i procedimenti di costruzione negli attuali organismi in modo che le diverse competenze non venissero più ad essere disperse tra diversi Ministeri.

Ma il campo dei lavori pubblici è semplicemente il campo sussidiario per accelerare la ripresa, e come tale era sempre previsto nello schema Vanoni; il campo in cui continuiamo ad agire, è il campo dei due settori della produzione: industria e agricoltura. Nel campo industriale soprattutto faremo una politica per la industrializzazione del Mezzogiorno, politica che vi avevo proposto, aggiungendo che questa politica, che non deve essere limitata al Mezzogiorno, ma estendersi a tutte le aree depresse, ha un'importanza decisiva per lo sviluppo del nostro Paese, in quanto, avendo noi una struttura economica agricola particolarmente gravata dall'eccesso di mano d'opera, dobbiamo tendere alla espansione della produzione industriale, in modo da ridurre la mano d'opera sottoccupata o disoccupata.

La creazione di complessi industriali, anche da parte dello Stato, nel Mezzogiorno, tra cui l'impianto siderurgico, l'incentivo dato con i nuovi mezzi che stiamo studiando per la industrializzazione, l'opera compiuta dai privati, lo sviluppo di tutte le strutture base, comprese le opere pubbliche che possono essere necessarie per diffondere l'industrializzazione, saranno alcuni dei compiti che il Governo perseguirà.

Ma, poichè mi si è obiettato da qualcuno che l'industria non può penetrare in tutte le zone, debbo dire che essa agisce beneficamente anche nelle zone in cui non opera direttamente, perchè riesce a diminuire la pressione sulle forze di lavoro della nostra agricoltura e permette quel potenziamento, quel rammodernamento dell'agricoltura che consentirà ai lavoratori agricoli di avere una maggiore remunerazione e alla nostra produzione agricola di affrontare quella concorrenza internazionale, che ora qualche settore affronta largamente, ma che non tutti i settori possono sostenere.

Avevo parlato anche della lotta contro i monopoli, lotta che si esplicherà non solo con i provvedimenti di legge che il Governo va studiando, ma si esplicherà anche nello

allargamento del mercato, attraverso la crescente liberalizzazione, in modo che si crei quella concorrenza che il mercato troppo ristretto fa spesso mancare.

Nel campo agricolo noi ci proponiamo di iniziare una strada che è stata molte volte indicata, ma che non è stata mai percorsa. Si è ironizzato sui miglioramenti fondiari obbligatori, nei casi in cui occorre l'obbligatorietà, e si è ironizzato dicendo che questa obbligatorietà non è stata mai applicata. Io smentisco questo fatto perchè nei rari comprensori di bonifica nei quali era stata applicata ha anche funzionato; ma sono convinto anche di una cosa, e questo convincimento mi è dato dagli elementi che ho avuto modo di assumere: che cioè vi è uno slancio volontario delle categorie imprenditoriali, soprattutto piccole e medie, che, se saranno sorrette, indirizzate, se avranno un indirizzo nuovo, se avranno quell'aiuto dello Stato che renda possibile l'esecuzione delle opere (*interruzioni dalla sinistra*), progrediranno notevolmente. Il Ministero dell'agricoltura ha riaperto a metà del mese di gennaio le domande di contributi per opere di miglioramento fondiario, limitate ad opere di valore non superiore ai dieci o venti milioni: si è rivolto quindi verso i piccoli, non i grandi, perchè un miglioramento di dieci o venti milioni di importo è un miglioramento di modesta entità, miglioramento del quale le piccole e medie aziende hanno bisogno. Sono state già raccolte domande per opere per un importo di circa 20 miliardi in un solo mese e mezzo; purtroppo mancano i mezzi per venire incontro a queste domande... (*Interruzioni dalla sinistra*). È chiaro che vi scottano le cose che vi diciamo. Quindi, se, come noi speriamo e contiamo, provvederemo immediatamente a proporre e finanziare la legge di cui parlavo, potremo avviare l'agricoltura italiana verso nuove strade. Con tali contributi annuali potremo sviluppare un nuovo investimento di 50-60 ed anche più miliardi all'anno nell'agricoltura, i quali, aggiunti ai 20 o 30 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, potranno operare veramente una trasformazione sostanziale nel campo dell'agricoltura italiana.

Inoltre, se in queste leggi introdurremo — perchè riteniamo necessario introdurlo — il principio dell'obbligatorietà e il principio del trasferimento coattivo, siamo altresì sicuri che tali norme non saranno che scarsamente o poco applicate e non perchè non vogliamo applicarle ma perchè non ci sarà bisogno di applicarle in quanto lo slancio degli agricoltori italiani renderà superflue le sanzioni che noi teoricamente dobbiamo stabilire. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Voce dalla sinistra. È il canto del cigno dell'agricoltura italiana!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Riteniamo insomma che, attraverso questi miglioramenti, si potrà arrivare a quel mutamento di indirizzi colturali che è necessario nella nostra agricoltura, con conseguenti incrementi di produzione e di occupazione.

Riteniamo però che non bastino questi provvedimenti che stiamo studiando, ma che occorra anche un provvedimento per il credito agrario, onde renderlo più largo e meno costoso, e che occorra anche incoraggiare, allargando i provvedimenti in corso, le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

Per cercare di concludere, mi riferirò ora al problema meridionale al quale ho già accennato. È naturale che tutti questi provvedimenti dovranno operare soprattutto nelle zone economicamente più deboli. Noi abbiamo un quadro della situazione italiana il quale ci dimostra (è una cosa che sappiamo e che io stesso ho indicato nel mio discorso di presentazione) le differenze profonde che esistono tra le diverse regioni e, nella stessa regione, tra zona e zona. Per esempio, la « bassa » della provincia di Bergamo o della provincia di Brescia, non è certamente meno ricca di altre zone, ma la zona collinare e montuosa di quelle stesse provincie è in condizioni non meno infelici di molte zone del Mezzogiorno.

Dobbiamo quindi provvedere ad una larga estensione del territorio nazionale, il che rende il compito gigantesco. Provvedendo a queste zone noi certamente opereremo una profonda riforma di struttura e ricolleghe-remo nella ricchezza e nel benessere l'Italia

del Mezzogiorno e l'Italia centrale e settentrionale. (*Interruzione del senatore Caruso*).

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, non interrompa!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Veramente nessuno di quella parte (*indica la sinistra*) si è occupato sostanzialmente dei più gravi problemi dell'Italia meridionale. Io ne voglio ricordare alcuni.

Il 40 per cento, riservato all'Italia meridionale, delle aziende I.R.I. ed E.N.I. non mi pare sufficiente: studierò il problema e, d'accordo con gli altri colleghi, ne proporrò, se è il caso, l'aumento. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

G R E C O . Ma non è stato nemmeno utilizzato tutto.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Non che non si sia potuto utilizzare; non si è voluto utilizzare. Comunque, aumentandolo e utilizzandolo, noi opereremo una nuova redistribuzione.

J O D I C E . Pagando tutti gli arretrati!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Mi lasci parlare e non dica tante cose proprio superflue, le assicuro!

Nessuno si è occupato qui delle due Regioni insulari. Anche ad esse, però, ricordate qui incidentalmente, saranno dedicate particolari cure, in special modo per quanto riguarda il settore autostradale e quello industriale.

L'industrializzazione sarà spinta in Sardegna e in Sicilia; in Sardegna si inizierà finalmente, nel prossimo anno, l'attuazione di quel piano di rinascita che ha formato oggetto di lunghi studi.

Ho già parlato dell'impianto siderurgico del Mezzogiorno, il quale ha un valore non simbolico ma reale come industria base che permetterà il crearsi attorno ad essa di tutta una struttura industriale di cui le zone meridionali hanno tanto bisogno.

Onorevoli senatori, ho rubato molto del vostro tempo. Quindi sento il bisogno di concludere riaffermando la mia fiducia nella libertà e nel progresso che è insito in una ben intesa libertà.

È soltanto applicando questi principi, che sono nel nostro spirito, oltre che nella nostra civiltà e nella nostra Costituzione, che potremo venire incontro a quei poveri dei quali parlava Vanoni nel suo discorso, tenuto tre anni or sono in quest'Aula del Senato.

A questi bisogni non si provvede con le improvvisazioni, con le riforme cosiddette di struttura, le quali, se potesse esserne iniziata l'attuazione in un Paese come l'Italia, creerebbero quegli effetti disastrosi che hanno avuto ovunque siano state applicate. (*Approvazioni dal centro*). D'altronde l'Italia non è un Paese in cui si possa impunemente violare la libertà dei cittadini, che sono molto attaccati a questa libertà, non è un Paese in cui si possano misconoscere quegli ideali di libertà umana che derivano anche dalla fede religiosa, e quelle riforme di struttura non possono funzionare se non portate agli estremi risultati, condannando quindi l'uomo quasi come schiavo. (*Interruzioni dalla sinistra*). L'intervento statale non si estenderà quindi soltanto al campo economico ma si estenderà, come ci viene dimostrato dai regimi che conosciamo, a tutta quanta l'attività della persona. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Voci dalla sinistra. Costituzione, Costituzione!

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Questi sono i principi che animano i nostri impegni. (*Interruzioni dalla sinistra*). È inutile che facciate tanto chiasso.

B O S I . Noi chiediamo che sia applicata la Costituzione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Onorevole Presidente del Consiglio la prego di continuare sperando che i colleghi la lascino continuare.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Questi sono i problemi che ci interessano, questi sono i bisogni reali del nostro Paese e, onorevoli colleghi dell'opposizione, non dovete credere di essere gli unici interpreti delle classi lavoratrici. (*Vivi applausi dal centro*). Anche noi rappresentiamo milioni di lavoratori, gli interessi dei quali sappiamo ben tutelare perchè siamo i loro rappresentanti, i loro deputati, e viviamo vicino a loro; questa non è una vostra privativa, nè una vostra esclusività. Ed anzi noi meridionali conosciamo meglio di voi i bisogni della povera gente e vogliamo provvedere a questi bisogni. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*). Questi sono i nostri onesti propositi, questa la volontà che ci anima.

Onorevoli colleghi, i nostri avversari molte volte si illudono e fanno calcoli sopra la divisione del nostro Partito.

Questa divisione non vi sarà, non lo sperate, non avverrà mai. (*Applausi dal centro e dalla destra*). E noi continueremo, in nome dei nostri principii e delle nostre idealità politiche, in questa battaglia, perchè la nostra cara Patria sia sempre più bella, più grande e più felice. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per venti minuti.

Ripresa della discussione

(*La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 16,40*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dichiaro, come rappresentante della Regione Valle d'Aosta, che voterò contro per molte ragioni, particolari e generali.

La prima è questa, che si è detto no alla richiesta di modificare in senso proporzionalistico la legge maggioritaria valdostana. Eppure, non chiedevamo un privilegio, ma soltanto l'eliminazione dell'unica eccezione esistente alla regola generale vigente in tutto il territorio della nostra Repubblica. Chiedevamo soltanto — a nome della maggioranza assoluta dell'elettorato valdostano — che fosse consentito a tutti i gruppi politici regionali, maggiori e minori, di affrontare, ciascuno col proprio simbolo, una chiara competizione elettorale, senza dover ricorrere a forzate eterogenee alleanze.

Ma la risposta — dataci per il tramite di quella stessa maggioranza relativa che proprio e soltanto in virtù del sistema maggioritario si è accaparrata nel 1954 il governo della Regione — è stata ugualmente negativa. Il Presidente onorevole Fanfani aveva almeno riconosciuto in quest'Aula, il 12 luglio 1958, i gravi inconvenienti dell'attuale sistema: « Il proposito del Governo — disse allora l'onorevole Fanfani — salvo la decisione del Parlamento, è quello di accedere ad una modifica della legge elettorale attuale, riducendo l'attuale esorbitante premio di maggioranza ad un minimo indispensabile al funzionamento dell'Amministrazione della Valle, però garantendo in ogni caso il riparto proporzionale tra le minoranze ». Ma evidentemente le parole e gli impegni dell'onorevole Fanfani sono ormai acqua passata. Quegli stessi esponenti regionali valdostani che non più tardi di due mesi fa giuravano ancora *in verba Fanfani,* hanno ora recisamente affermato, il 27 febbraio 1959, che la legge maggioritaria non offre alcun premio di maggioranza ma rappresenta invece la miglior legge elettorale possibile, svincolata dalla politica, tale da consentire la libera scelta degli uomini migliori, senza imposizioni e discriminazioni di partito.

La seconda ragione è quest'altra, che anche alla nostra richiesta di attuare finalmente la norma costituzionale dell'articolo 14 dello Statuto speciale valdostano, realizzando la zona franca, è stata data risposta so-

stanzialmente negativa con un sapiente rinvio a nuovo ruolo.

Anche a questo riguardo il Presidente onorevole Fanfani si era impegnato a provvedere entro il 1958. Vero è che non ha poi provveduto: ma non meno vero che egli aveva quanto meno riconosciuto l'indilazionabile urgenza del problema; mentre il Presidente onorevole Segni ci ha invece detto, nella sua replica alla Camera, che malgrado gli 11 anni ormai inutilmente trascorsi e la costituzionalità della norma, la zona franca valdostana rientra fra quei problemi secondari che verranno semmai presi in esame soltanto « in una seconda fase » dell'attività del suo Governo.

Questi due no sommati insieme sono di tale decisiva gravità da impormi senz'altro il voto negativo: e non occorre quindi che io abusi della vostra pazienza per esporne anche le altre ragioni di carattere generale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la situazione dalla quale il nuovo Governo è sorto, la struttura e la qualificazione di questo e il suo programma sono aspetti di un solo problema che hanno avuto tutta l'attenzione della mia parte politica e ne hanno determinato le decisioni già consacrate da un voto nell'altro ramo del Parlamento.

Non intendo ricordare qui la lunga agonia del Governo Fanfani e le vicende che hanno caratterizzato la crisi che ne è seguita; altri lo hanno fatto con intendimenti diversi, analizzando la situazione in ogni dettaglio e, per alcuni, dando anche libero sfogo alle fantasie, fino a richiamarsi, con facili ma arbitrari accostamenti, ad esperienze storiche lontane nel tempo e nello spazio, all'Italia del 1922 e alla Francia dei nostri giorni.

Non credo che ciò possa giovare perchè, se è doveroso avvistare i pericoli e guardarli coraggiosamente in faccia, non bisogna però esagerarli e contribuire ad accrescere una agitazione che tiene il Paese in stato di perplessità, di inquietudine e talvolta anche di insofferenza.

È vero però che questa crisi ha avuto un andamento diverso dalle molte altre della storia italiana ed ha talora aperto prospettive oscure e lasciato intravvedere scorci drammatici, come è dimostrato dalla facilità con cui si è subito parlato di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni, mezzo, questo, costituzionalmente corretto, ma soltanto quando ogni altra possibilità sia esaurita e che pertanto non deve essere adoperato senza cautela per il suo carattere di estrema riserva, perchè, se si dimostrasse inefficace, la crisi sarebbe allora, come è stato osservato, veramente e chiaramente crisi delle istituzioni. Si aggiunga la tensione, che va sempre tenuta presente e che ha avuto in questi ultimi giorni nuovi sviluppi, della situazione internazionale, dominata da una non lontana minacciosa scadenza e che richiede la presenza tra noi di un Governo saldo ed autorevole, non fosse altro perchè la voce d'Italia sia ascoltata come merita di esserlo. Sicchè si può dire che il bene stesso della nostra ancor fragile democrazia ed il supremo interesse, da essa indivisibile, della Nazione ponevano a noi tutti il dovere di concorrere, per quanto possibile, nei limiti ovviamente posti dalla coerenza alle nostre idee, alla sollecita soluzione della crisi e alla stabilità del Governo che da essa è sorto. Il quale, per la verità, è Governo di un solo Partito e come tale impersona una formula che non riteniamo priva di inconvenienti e che per il passato non ha riscosso il nostro favore. Ma vi sono questa volta due considerazioni che valgono a modificare profondamente il nostro giudizio. Il monocolore Segni, per le esigenze che hanno determinato il suo accesso al potere, per la sua composizione, per l'uomo che lo presiede e col quale, come egli stesso ha voluto ricordare, il Partito liberale ha collaborato per anni, rappresenta per noi la continuazione ideale di quei Governi di centro che hanno retto quasi ininterrottamente l'Italia dalla fine della guerra in poi.

Dico questo perchè ritengo che, nonostante tutte le perentorie affermazioni in contrario, l'opera di quei Governi legati ai nomi di

De Gasperi, Sforza, Einaudi, Vanoni, sia stata largamente positiva ed abbia utilmente servito il Paese; perchè sono profondamente convinto che una politica ispirata nelle sue grandi linee a quella di allora e adattata ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni, ora che il ciclo più propriamente ricostruttivo si è concluso, sia tuttora valida e capace di fecondi sviluppi.

In secondo luogo il Governo Segni si presenta con una maggioranza precostituita, non è cioè un monocolore minoritario in partenza, costretto ad una politica cosiddetta pendolare, fenomeno abnorme negli annali costituzionali e vera forma deteriore del costume parlamentare.

L'onorevole Segni è stato rimproverato proprio per questa maggioranza che lo assiste. Vorrei ricordare ad una parte dell'opposizione — poichè l'altra parte è stata ugualmente contraria a tutti i Governi compreso quello Fanfani — che, se la maggioranza è questa e soltanto questa, ciò si deve alla sua sfortunata decisione di negare fiducia ad ogni Governo che non ripetesse una determinata formula, rivelatasi d'impossibile attuazione. Il che peraltro non sposta i termini della questione e non basta di per sè a dare un fondamento alle accuse di Governo reazionario o, come si dice, antisociale, che ci siamo sentite ripetere, accuse a mio avviso ingiuste. Poichè siamo nel campo delle previsioni ogni discussione in proposito sarebbe oggi evidentemente oziosa e lascerebbe ciascuno con la propria opinione; meglio rimandarla in sede di consuntivo. Osservo solo che simili accuse sono contraddette dallo stesso programma presentato dall'onorevole Segni per il nuovo Governo e ribadito oggi nella sua replica. Si è lungamente discusso, e prima e dopo, se questo programma fosse il programma elettorale della Democrazia Cristiana, o fosse quello approvato dal Consiglio nazionale; se vi fosse o no differenza tra i due; se si dovesse definire di centro o di centro-sinistra; e poi la questione della priorità e via dicendo. Sono esercitazioni che hanno un valore molto relativo e lasciano freddo il Paese. Il popolo italiano per certo non è ammalato di qualunquismo e non è disposto a barattare l'anima contro beni terreni, ma desidera che nella libertà possano e debbano essere affrontati e risolti i problemi che lo travagliano. E questo attende da noi, riservandosi di giudicare uomini e partiti alla prova dei fatti e dei risultati raggiunti e non sulla scorta di impostazioni preconcette o di classificazioni astratte. Avviene del resto dei programmi quel che avviene di tutte le cose; nessuna delle quali, diceva Amleto, è buona o cattiva di per sè, ma è resa tale solo dallo spirito che la crea e la vivifica. E lo spirito che c'è sembrato di scorgere nel discorso programmatico dell'onorevole Segni ci trova consenzienti.

È, in campo internazionale, spirito di inalterata fedeltà alla politica atlantica ed a quella di integrazione europea, premessa e condizione per noi di sopravvivenza e di pace. È, in politica interna, fermo proposito di rafforzare l'autorità dello Stato e di difendere la civiltà democratica. Le affermazioni in materia economica e sociale rivelano, al di fuori di impostazioni e preclusioni dottrinarie, la concreta volontà di agire e di affrontare i grandi e talora contrastanti problemi che ci stanno dinanzi, che si chiamano congiuntura economica, disoccupazione, scuola, Mezzogiorno, Mercato comune e zona di libero scambio, ma anche politica di bilancio e stabilità monetaria; di affrontarli nel modo migliore e cioè non con palliativi e con rimedi temporanei, che potranno talvolta essere necessari, ma che non valgono a guarire i mali, sibbene cercando di colpire questi nelle loro cause prime.

A questo programma che corrisponde, non interamente certo, ma in larga misura, alla idea nostra, che non è pertanto frutto di mercanteggiamenti o di prezzi pagati sotto banco, non può mancare il nostro appoggio, anche se non ci facciamo illusioni sulla difficoltà del compito.

Non sarà il nostro un appoggio indiscriminato, così come non è stata mai indiscriminata la nostra opposizione in passato e per gli stessi motivi. Sarà un appoggio sempre vigile sulla linea politica che il Governo seguirà, sarà, come è stato detto, un appoggio critico, obiettivamente critico, circa i provve-

dimenti che ci saranno di volta in volta presentati; ma non sarà un appoggio precario perchè comprendiamo appieno i pericoli che la situazione comporta. Sarà soprattutto un appoggio leale, perchè la lealtà è un dovere per noi e ci dà il diritto di pretendere dagli altri pari lealtà, pari senso di responsabilità.

In questa fiducia, al Governo dell'onorevole Segni andrà oggi il nostro voto, accompagnato dall'augurio di riuscire nella sua fatica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sand. Ne ha facoltà.

S A N D . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, faccio questa dichiarazione di voto a nome e in rappresentanza del gruppo etnico sud-tirolese di madre lingua tedesca.

La fermezza negativa delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in merito all'angoscioso problema della minoranza etnica sud-tirolese non solo non ha minimamente contribuito a risolvere il problema, ma al contrario è valsa decisamente ad aggravarlo.

Se noi comprendiamo le difficoltà incontrate dall'onorevole Segni nella formazione del nuovo Governo, allora il Presidente del Consiglio vorrà comprendere anche, da parte sua, che noi ci ribelliamo al solo pensiero di fare la spesa di quello che ieri, in questa Aula, è stato definito il matrimonio tra il centro e l'estrema destra. (*Proteste dal centro*).

Affermando che l'accordo di Parigi è stato adempiuto, il Presidente del Consiglio ha creduto di risolvere il problema della nostra minoranza non con noi, ma contro di noi, perchè l'accordo di Parigi, nella parte sua più essenziale, non è stato adempiuto.

È facile dare la prova del non adempimento. Leggiamo l'accordo stipulato da Grüber e da De Gasperi a Parigi il 5 settembre 1946 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 24 dicembre 1947, accordo che è parte integrante del Trattato di pace: « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato consultando anche elementi locali, rappresentanti la popolazione di lingua tedesca ».

Ecco come si delinea chiaramente l'inadempienza sostanziale e fondamentale di questo accordo. Invece di un'autonomia provinciale ci è stata data un'autonomia regionale, in contrasto non soltanto con lo spirito, ma anche con la lettera dell'accordo. E non è vero quanto ha detto ieri il senatore Benedetti. I nostri rappresentanti non sono stati consultati prima, ma soltanto dopo che la decisione fondamentale in ordine all'autonomia regionale era stata presa dalla Costituente. A noi non rimaneva altro se non accettare l'esperimento. Purtroppo, come era da prevedersi, l'esperimento è fallito in pieno. Si è capito subito che l'autonomia regionale svuotava del suo contenuto essenziale l'accordo di Parigi, falsandone lo spirito e trasformando la autonomia da strumento di protezione della minoranza in una pericolosa arma di combattimento nelle mani degli estremisti contro i diritti della minoranza.

N E N C I O N I . Grüber non dice questo. Legga le sue memorie nella lingua madre tedesca, come dice lei.

S A N D . Lo ha riconosciuto onestamente ieri il senatore Benedetti, sull'esempio delle norme sull'edilizia. Il 95 per cento delle abitazioni in provincia di Bolzano sono state assegnate agli abitanti di madre lingua italiana, immigrati o immigrandi, e il 5 per cento agli abitanti di madre lingua tedesca, che dovrebbero essere protetti dall'Accordo di Parigi. (*Interruzione del senatore Benedetti*).

Questa politica di aperto favoreggiamento dell'immigrazione più sfrenata e sregolata

in provincia di Bolzano costituisce una delle violazioni più gravi degli Accordi di Parigi. Se tutte le grandi città italiane, come Roma, Milano, Torino, si difendono da un'immigrazione incontrollata, a nessuno è mai venuto in mente di chiamare anti-italiano il Sindaco di Roma o di Milano o di Torino. Il problema loro è considerato un problema economico-sociale, che va affrontato e risolto. Ma se la minoranza etnica sud-tirolese cerca di difendersi da tale immigrazione, che per noi costituisce l'identico problema di vita o di morte, allora i fascisti ci chiamano anti-italiani.

Da 40 anni a questa parte, però, i sud-tirolesi hanno dato la prova più tangibile che possono essere i cittadini più leali, anche se hanno gelosamente conservato il loro amore e il loro attaccamento al popolo di origine.

Citando cifre statistiche, il senatore Benedetti ieri ha voluto spostare il problema dal campo etnico a quello economico. L'affermazione che la natura e la vita di un gruppo etnico, nella sua particolarità culturale, storica e linguistica, può andare incontro alla estinzione se si tagliano le radici di questa vita non può venire invalidata dall'elencazione del numero dei trattori agricoli che tale minoranza etnica possiede, come ha affermato il senatore Benedetti.

BENEDETTI. E il numero dei miliardi?

SAND. La zona industriale di Bolzano, creata di prepotenza dal fascismo con uno spreco inaudito di denaro pubblico (*vivaci interruzioni dalla destra; richiami del Presidente*) ... contro ogni buon senso di economia finanziaria, dà ora i suoi frutti. Malgrado la gratuità dei trasporti ferroviari e la fornitura quasi gratuita di energia elettrica, il costo di produzione ha assunto un livello proibitivo. Conseguenza: il licenziamento di centinaia e centinaia di lavoratori italiani innocenti. (*Vivace interruzione del senatore Barbaro*). Oggi il Ministero dei lavori pubblici con il suo programma di costruzioni di case popolari a scopo puramente politico commette lo stesso errore, sprecando due miliardi e mezzo di denaro pubblico. (*Interruzioni dalla destra*). Ma, quando la popolazione sud-tirolese nel 1957 venne colpita da disgrazie alluvionali in misura eccezionale, neanche una sola lira è stata elargita in aiuto ai danneggiati, tra cui sono contadini che hanno perduto tutto il loro patrimonio. La solidarietà tra tutti i cittadini di madre lingua diversa ci è stata sempre richiesta, ma mai ci è stata data. Il Governo deve rendersi conto che l'ostacolo maggiore per una pacifica convivenza è costituito da questa sfrenata immigrazione (*commenti dal centro*) che in ultima analisi si risolverà a danno di tutti i gruppi etnici. Se il Governo fascista ha tentato di risolvere il problema della nostra minoranza... (*vivace interruzione del senatore Ferretti. Repliche dalla sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*) ... negando l'esistenza del nostro gruppo, i governi democratici hanno commesso lo stesso errore, temendo che il riconoscimento intiero e sollecito dei diritti spettanti alla minoranza costituisse una menomazione del prestigio nazionale. La migliore difesa dell'autorità dello Stato è costituita dal rispetto più vigoroso dei diritti spettanti alle minoranze.

Negando quindi al suo Governo, onorevole Segni, la nostra fiducia, protestiamo contro l'affermazione che l'accordo di Parigi è stato adempiuto; affermazione che potrebbe essere il preludio per una consapevole e deliberata inadempienza dell'accordo stesso. (*Commenti dalla destra. Repliche dalla sinistra*).

FRANZA. (*Rivolto al senatore Sand*). Incominciamo a conoscerci. (*Interruzione del senatore Terracini. Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Massari. Ne ha facoltà.

MASSARI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io sarò così breve da poter dire che prendo la parola per non parlare. (*Commenti ironici dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Speriamo che il suo esempio sia imitato.

MASSARI. Io sono convinto che la vita è breve e che non bisogna sciuparla in discorsi inutili; ragione per cui farò anche dell'economia sul tempo minimo che mi è assegnato.

Signori, neppure il diavolo è così brutto come viene dipinto e penso che nemmeno i monarchici potevano essere dipinti così come l'onorevole Terracini e qualche altro senatore hanno creduto di fare servendosi di una propria tavolozza di colori.

Il torto dei monarchici dunque è quello di aver dichiarato... (*Interruzioni dalla sinistra*). Sentite, io sono vaccinato contro tutte le interruzioni ed i frastuoni. Non mi fanno nè caldo nè freddo.

PRESIDENTE. Allora continui: la migliore vaccinazione è quella.

MASSARI. Il torto dei monarchici dunque è quello di aver dichiarato di voler dare il voto di fiducia al Governo dell'onorevole Segni.

Ora, io dirò, ricordando le frasi che sono state dette, che i monarchici oggi non sono affatto impettiti. Non è vero che essi siano al Governo, non è vero che abbiano preso parte ad alcun colpo di Stato, non è vero che abbiano mai recitato alcuna commedia, non è vero che siano stati pagati in alcun modo per assumere l'odierno atteggiamento. Non hanno nessuna cambiale in bianco per poter condizionare il Governo. Essi hanno una tessera sola, quella di italiani, perchè riconoscono una sola bandiera che è il tricolore. (*Commenti dalla sinistra*).

È inutile, egregi signori, ritornare ancora su vecchi e vieti discorsi, relativi ad avvenimenti storici, perchè questo non è il momento per poterlo fare. I grandi avvenimenti sono come i grandi palazzi: si vedono a distanza. L'ardua sentenza verrà quando dovrà venire. E ricordate che la vendetta della storia arriva tardi, ma arriva.

Piuttosto guardatevi nello specchio, a meno che una cecità folle vi impedisca di ravvisarvi.

Noi monarchici, onorevole Segni, abbiamo ascoltato le sue dichiarazioni programmatiche, con tutte le lodi e con tutti gli attacchi che sono seguiti e, in piena serenità di coscienza, abbiamo detto che, soprattutto in considerazione del momento storico (è possibile adoperare questa frase senza preoccupazioni?), quel discorso va senz'altro approvato ed il voto favorevole al Governo deve essere dato. È un nostro diritto e lo eserciteremo.

Se noi giudicassimo il Governo Segni (adopero le vostre parole, signori comunisti,) il peggiore dei Governi, responsabile di una marcia a ritroso, responsabile di una ritirata, responsabile di una politica delittuosa, non gli daremmo il nostro voto.

BUSONI. Glielo date proprio per questo!

MASSARI. Dovremmo essere incoscienti come voi!

Noi siamo convinti del contrario. Insomma, secondo le vostre affermazioni, voi siete i protettori dei lavoratori e del popolo italiano. Voi dite: noi vi abbiamo sempre amato, vi amiamo, vi ameremo, e, dopo aver coniugato il verbo amare, concludete: dovete venire semplicemente con noi. Non siamo disposti a farlo. (*Interruzione dalla sinistra*). State zitti ed è meglio.

Se il signor Presidente Segni avesse detto nel suo discorso: nessuna collaborazione a destra, ma soltanto collaborazione a sinistra, allora avreste battuto subito le mani e avreste detto: è il migliore dei Governi possibili. Segni non sarebbe stato mai tanto bello come ora e forse avreste cantato la cavatina dell'Elisir d'amore « com'è bello, quant'è caro, più lo vedo, più mi piace ». (*Ilarità*). Lo stesso Segni non avrebbe potuto sostenere il confronto con Adone. Questo avreste fatto voi e non altro.

E poichè, a parte il resto, nel discorso del signor Presidente si è preso un impegno che riguarda il Mezzogiorno e l'amministazione della Giustizia, mi si permetta di dire due sole parole al riguardo.

Signor Presidente, il Mezzogiorno d'Italia finisce al Capo di Leuca nella penisola. È proprio lì la *finis terrae*. Ivi è la zona dei terroni ed è necessario che il Governo si accorga anche dell'esistenza di questa zona

d'Italia. Le sue dichiarazioni e le sue promesse, onorevoli Segni, sono per noi un impegno di onore e perciò abbiamo piena fiducia che saranno senz'altro rispettate.

Si è poi parlato della Giustizia. Qui è l'avvocato che parla, l'avvocato che porta la voce dei magistrati e degli avvocati. È necessario che l'organico sia integrato e sia accresciuto senza la minima perdita di tempo, perchè diversamente non è possibile una retta amministrazione della giustizia; così come ormai è tempo che sia riveduto il Codice penale e sia riveduta anche la legge istitutiva del Corpo dei giurati.

Si è parlato ancora di venire incontro alle necessità degli ospedali. Io le dico, signor Presidente, che l'ospedale che ha più bisogno di tutto, l'ospedale che non dispone di nulla è precisamente l'ospedale di Lecce, cioè di quella città che fa parte appunto di quella zona alla quale ho fatto già cenno.

Un'ultima parola: è venuto, da parte del Presidente, l'invito e il monito a ricordarci di fare tutto il possibile perchè la nostra Patria sia grande, bella e felice. Ed è così. Io dico che tutti dobbiamo ricordare che vi è una parola, una sola che è tutto un poema, che è tutto un mondo, che contiene tutte le estasi, tutti i conforti, tutte le conciliazioni della vita col destino, una parola alta, suprema, sublime che non dovrebbe essere dimenticata mai, a qualsiasi colore si appartenga, ed è precisamente la parola « Italia ». (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la discussione sotto molti punti di vista è stata un modello di inosservanza del Regolamento: letture di discorsi protratte oltre il tempo previsto, dichiarazioni di voto polemiche che perdono quindi il carattere di dichiarazioni di voto.

Io pertanto, prego vivamente gli oratori, che dovranno ancora prendere la parola, di attenersi strettamente allo spirito della dichiarazione di voto, senza scendere in polemica con gli oratori precedentemente intervenuti nel dibattito.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . È evidente che io mi atterrò alla dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Non è tanto evidente! (*Ilarità*).

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho l'onore di dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo, per le ragioni che sono state ampiamente espresse negli interventi del senatore Turchi e del senatore Franza, e che si concretano nei cinque punti di convergenza della nostra azione politica con il programma delineato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Pongo ancora in rilievo che siamo particolarmente sensibili alle precise affermazioni relative alla biunivoca interdipendenza tra la politica estera e la politica interna ed alla creazione di uno Stato di diritto: finalmente questa espressione — non ne dubitiamo, onorevole Presidente del Consiglio — avrà una rispondenza nell'azione politica che il Governo andrà ad intraprendere. Noi lo abbiamo percepito negli impegni presi senza retorica ma con accenti sinceri e fermo proponimento: « piena ed esatta osservanza della legge da parte di tutti, senza discriminazioni », « ben applicare le leggi e ben amministrare » — ella ha detto e ripetuto nella sua replica — « sono i cardini di una società che vuole progredire; e noi ci impegnamo a rispettare e far rispettare questo principio ». Si è sentita in questa parola la lontana eco di un precetto romano: *Unicuique suum tribuere.*

P I C C H I O T T I . *Neminem laedere!*

N E N C I O N I . Caro Picchiotti, tu lo dici in assoluta buona fede, ma volesse il cielo che fosse così! La realtà è ben diversa.

F E R R E T T I . *Non praevalebunt!* (*Ilarità*).

N E N C I O N I . Condividiamo i criteri relativi alla chiara definizione dei limiti tra iniziativa privata e iniziativa pubblica, con lo impegno di condurre l'iniziativa pubblica

secondo una sana e chiara gestione economica, e quelli relativi al proposito di creare condizioni più certe per i lavoratori e gli imprenditori, risolvendo il problema della regolamentazione dei contratti di lavoro, con una garanzia di efficiente tutela giuridica dei rapporti di lavoro. Su quest'ultimo punto però, onorevole Presidente del Consiglio, avremmo gradito, anche in sede di replica, una maggiore precisazione in merito agli impegni di attuazione della Costituzione della Repubblica, da undici anni grande assente in queste aule. La valutazione dell'azione politica però, onorevoli colleghi, non si può fermare agli impegni nel campo della politica estera, nel campo della politica interna, nel campo della politica economica e sociale. È opportuno prendere in considerazione la realtà di fondo, poichè diciamolo con la massima chiarezza e franchezza, le soluzioni politiche sono efficaci ed i Governi proiettano la loro opera nel solco della storia nazionale, quando vi sia una rispondenza precisa tra i propositi attuati e le necessità immanenti dello Stato. Al fondo dell'azione politica esiste sempre una corrente profonda che occorre saper individuare. Ed il tono del suo linguaggio, onorevole Presidente del Consiglio, ci dice che ella l'ha individuata. Ed è il rispetto di questa realtà di fondo che dà vita alla politica nazionale, alla quale nell'interno di ogni Stato — è la storia che l'insegna — si oppone la politica marxista. La politica nazionale non tende ad imporre lo schema fisso della dittatura del proletariato o sul proletariato, ma il rispetto dei fenomeni legati alla tradizione ed alla cultura nazionali. Ancora una volta, come è accaduto nel passato e come dolorosamente accade ancor oggi in tutto il mondo, l'Italia, al di fuori delle sfumature dei vari partiti, è divisa in due schieramenti: marxismo e antimarxismo.

MARIOTTI. Cosa vuole dire marxismo?

NENCIONI. Mi meraviglio che me lo chiedi: puoi leggere l'odierna mozione conclusiva del Comitato Centrale del P.S.I. Mi rendo conto che questa semplice divisione forse non è condivisa da alcuni democristiani che hanno sempre cercato di valutare il problema politico italiano, prima di questa svolta della politica nazionale, in termini di conciliazione con l'opposizione di sinistra e non di lotta.

Vi fu un momento in cui l'opposizione alla sinistra ebbe le stigmate della lotta e fu nel 1947, ma non fu per volontà della Democrazia Cristiana; venne imposto alla Democrazia Cristiana. Seguì però, onorevole Segni, una grande vittoria elettorale. « Non radicalizziamo la lotta politica in Italia » è il consueto *leit-motiv* politico; ma con queste raccomandazioni siamo arrivati al punto odierno in cui si può rilevare che socialisti e comunisti controllano il 40 per cento circa dei voti in Parlamento. Il famoso limite di sicurezza che sentiamo ripetere dal 1946 — ma non lo abbiamo sentito nel 1944 — è oggi ridottissimo, inesistente o quasi. E vorrei a questo punto dire al Ministro Gonella, autore di un articolo pubblicato nella rivista del ministro Andreotti, che veramente molti equivoci della situazione attuale o della recentissima situazione derivano dal valutare i risultati elettorali del 25 maggio 1958 anzichè — ripeto le sue parole — coll'occhio del realismo politico, attraverso particolari aspirazioni o riserve mentali. In verità, gli elettori italiani del maggio 1958 non dettero vita ad una maggioranza per un Governo di centro-sinistra. L'errore di tattica politica, compiuto dopo il 25 maggio, consistette nel credere che la situazione fosse mutata rispetto alla precedente legislatura. Invece nulla era mutato, la realtà di fondo rimaneva quella che era. Si credette in una maggioranza di centro-sinistra e non vi era, onorevole Gonella; si credette che il centro-sinistra fosse l'unica scelta e vi erano invece altre scelte, come la realtà ha dimostrato ed ancora più potrà dimostrare per l'avvenire. Si credette che l'elettore si fosse spostato a sinistra e si era spostato a destra per meglio combattere la sua battaglia contro la sinistra.

Ma lo spirito conciliativo ad oltranza della Democrazia Cristiana — e questo non lo

può smentire nessuno — non è mai stato condiviso nè dalla Chiesa Cattolica, che è una forza operante, che non si può non riconoscere, nè dall'Azione Cattolica, nè da formazioni politiche alle quali ci onoriamo di appartenere. Marxismo e antimarxismo! Un tradizionale vallo tra due mondi, ben delineato. Onorevole Segni, abbiamo sentito nelle sue parole, nei suoi impegni qualche cosa di nuovo: la volontà di tradurre questa realtà in concrete decisioni politiche. Il suo Governo, signor Presidente, è la prima realtà che risponde a questa precisa esigenza del popolo italiano.

CALEFFI. È la spada che traccia il solco...

NENCIONI. No, è l'aratro che traccia il solco, la spada che lo difende! Hai sbagliato. (*Ilarità*).

Per la prima volta dal 1945 ad oggi il Partito di maggioranza relativa costituisce un Governo fondato su una maggioranza nettamente antimarxista, che risponde anche alle esigenze cattoliche del popolo italiano. Non è fuor di luogo il richiamo alle tradizioni cattoliche che ella ha fatto, onorevole signor Presidente, perchè comprendiamo che la lotta al marxismo ha bisogno di un motivo ideale che solo la fede religiosa, unita a quella nazionale, può dare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Che cosa avevano fatto, onorevole Presidente, i precedenti Governi, di questo patrimonio morale, di questo formidabile motivo ideale? Avevano cercato di dimenticarlo o l'avevano relegato in soffitta, come il famoso marxismo di Giolitti? Eravamo arrivati addirittura ad una lotta aperta, pubblica tra l'apparato di partito che voleva andare sottobraccio con i socialisti e la direzione dell'Azione Cattolica che aveva il compito della tutela di questo patrimonio.

Dichiarando di votare a favore del Governo monocolore, signor Presidente, noi pensiamo non solo di contribuire a difendere la vita di un Gabinetto che esclude i marxisti, in ogni loro accezione, dalla vita ministeriale, ma pensiamo anche di contribuire in maniera decisiva all'unità dei cattolici precedentemente compromessa, per non dire spezzata. (*Interruzione del senatore Sibille*).

Con il nostro voto, noi ricordiamo ai cattolici osservanti di tutta Italia che occorre essere uniti e solidali, ma non già sotto le insegne di un partito, bensì all'insegna di quella grande guerra ideologica che si sta combattendo in tutto il mondo: una guerra ideologica che esiste, che nessuno può essere tanto cieco da negare e che soltanto i democristiani italiani filosocialisti avrebbero voluto fingere di non vedere; una guerra ideologica di cui il cattolicesimo, Roma, la Italia, debbono rappresentare la giustificazione più valida. E mi rivolgo a quei democristiani che, come il ministro Gonella, amano distinguere fra voto e voto nel corpo della maggioranza, e mi rivolgo a quei liberali che lo seguono sul medesimo, pericoloso terreno.

Ho sentito con piacere che il collega ed amico senatore Battaglia in quest'Aula ha rettificato il tiro dell'onorevole Malagodi e personalmente ed a nome del mio Gruppo gli sono grato.

Onorevole Presidente del Consiglio, al mito di Carlo Marx e alle sue degenerazioni filosofiche e politiche (*commenti dalla sinistra*) non è certo il piano Vanoni redivivo, riveduto e corretto, che ella può opporre, e neppure i miti immaginati da certi personaggi trapiantatisi presso le sonnacchiose rive dell'Arno! Non scherziamo con le cose grosse. L'ideologia marxista è forte nel mondo e solo un'altra ideologia, un'altra fede potrà arrestarne l'avanzata.

Noi del Movimento Sociale Italiano vogliamo essere, in questa svolta della politica italiana, la garanzia che nell'azione parlamentare non saranno dimenticati i postulati della politica nazionale, intesi nell'autentico significato della parola, in armonia con gli imprescindibili interessi della Patria. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

NENCIONI. A questo punto, desidero brevemente soffermarmi su un diverso aspetto, ma di grande importanza, del gran-

de problema fin qui esaminato. Otto mesi or sono, quando in Italia si formò la maggioranza che doveva portare al Governo bipartito, infelice esperimento, la situazione era la seguente: la politica occidentale, ispirata dal Patto atlantico, sembrava avviata verso una forma di stabilità che avrebbe permesso a tutti i Paesi di essere ugualmente riconosciuti e valutati all'interno del Patto stesso. Ma i socialdemocratici, che durante la campagna elettorale si erano pronunziati a favore del Piano Rapacki, con l'aiuto di alcuni elementi del Partito di maggioranza relativa, che tutti sapevano essere favorevoli a Pietro Nenni, ispirato campione del neutralismo filosovietico, determinarono certe diffidenze che hanno avuto conseguenze negative per i nostri interessi.

Si cominciò a parlare di un « direttivo » atlantico che, oltre alle Potenze componenti lo *standing-group* (Inghilterra, America e Francia), avrebbe potuto comprendere anche la Germania e l'Italia. La politica estera, viva nel nostro ricordo, determinò un'azione non certamente tale da tutelare i nostri vitali interessi. Il Governo italiano non nascose la sua scarsa simpatia per la nuova situazione che veniva delineandosi all'orizzonte francese; il noto movimento diplomatico, che ha avuto ripercussioni tanto negative quanto clamorose, ha allontanato da Parigi, dove si trovava da soli sette mesi, lo ambasciatore Rossi Longhi, notoriamente fermo e convinto assertore dell'atlantismo in tutto il periodo che fu Segretario generale di Palazzo Chigi (anche se oggi alcune note, ben individuate agenzie riportando in linea l'anonima calunniatori, affermano che altre furono le ragioni che ne determinarono l'allontanamento).

Infine, proprio nel momento più delicato, mentre era necessario pensare all'Europa e soltanto all'Europa per guadagnare, conservare, mantenere e accrescere la stima e lo appoggio dei nostri alleati, il nostro Ministro degli esteri si volse verso Nasser. E quando De Gaulle salì al potere, la Germania seguì nei confronti della nuova situazione francese una politica costruttiva, una politica di aiuti (non voglio dire di finanziamento), di aiuti aperti. Noi, che avremmo potuto e dovuto fare altrettanto, restammo in pratica tagliati fuori ed in grave sospetto.

Chi non ricorda le inchieste di Sulzberger sul « New York Times » e le risposte e i certificati di buona condotta concessi a richiesta da Foster Dulles? Il direttivo atlantico, oggi esistente di fatto, è una realtà che opera al di fuori di noi, non oso dire contro di noi, ma certamente senza di noi.

E la diminuita autorità dello Stato, onorevole Presidente del Consiglio, in quel periodo infelice ha portato alla ripresa delle subdole manovre offensive contro l'Alto Adige, a favore di un « Sud Tirol » auspicato dall'onorevole Ebner, dal senatore Tinzl e dal senatore Sand, quel « Sud Tirol » per il quale i giornali austriaci (legga per esempio il numero del 28 febbraio della « Wocherpresse », onorevole Presidente del Consiglio, perchè è molto istruttivo, in quanto pone in evidenza in prima pagina l'Alto Adige annesso all'Austria ed aggiunge volgari insulti contro la sua persona), per il quale i giornali austriaci, dicevo, affermano che ormai occorre usare la violenza. Quando l'onorevole Sand interrompe, domandando chi è stato ad usarla, io non posso che invitarlo a leggere quel numero della « Wocherpresse », dove si afferma che la violenza, negli ultimi anni, ha dato ottimi risultati in Europa, come lo dimostra l'esempio di Cipro.

In sintesi, noi siamo tagliati fuori dal concerto internazionale. È doveroso riguadagnare il terreno perduto. Ma questo risultato non si può ottenere soltanto agendo sul piano della politica estera. E perciò siamo d'accordo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, quando precisa la biunivoca interdipendenza fra politica interna e politica estera. Politica militare (missilistica o non missilistica), politica dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom hanno poca importanza per noi, se non si ristabilisce all'interno l'autorità dello Stato. È questo veramente il *leit motiv* che deve essere tenuto presente nella nostra azione politica.

È necessario mantenere all'interno una politica in armonia con i nostri interessi

internazionali, perchè non possiamo essere atlantici alla N.A.T.O. e neutralisti a Roma, non possiamo essere cattolici in America per raccogliere aiuti e doni da quelle comunità e guardare con simpatia Nasser, che ha perseguitato l'insegnamento cristiano al Cairo...

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, dopo non mi dirà che evidentemente ha seguito l'esortazione del Presidente.

NENCIONI. Ho finito. Dunque realismo politico e ristabilimento dell'autorità dello Stato in un quadro di pacificazione nazionale. A conclusione dell'intervento del senatore Turchi era stata fatta una richiesta di amnistia politica come pegno di una vera riconciliazione nazionale. Io, più che un'amnistia, vi chiedo una riabilitazione morale di tutti i combattenti, perchè l'amnistia presuppone il reato e lo estingue. Non si può porre su dei combattenti il marchio della criminalità. I nostri alleati chiedono soltanto quello che hanno diritto di pretendere: la chiarezza, e la chiarezza delle nostre intenzioni possiamo dimostrarla soprattutto sul fronte interno, perchè tutti gli equivoci per il passato si sono creati in funzione della mancanza di chiarezza in tale settore. Credo che siamo tutti d'accordo in quest'Aula nella determinazione di far riguadagnare all'Italia il terreno perduto; tutti d'accordo, eccettuate forse due persone che se ne stanno in un angolo con gli occhi rivolti a Vienna. Potremmo però non essere d'accordo sul metodo e nella valutazione del mondo esterno. Noi siamo per il mito della Nazione, ed è per questo, onorevole Presidente, che abbiamo particolarmente gioito quando abbiamo sentito pronunziare in quest'Aula, con accento fermo ed accorato, che a questa Patria sacra, a questa amata Italia, nel centenario della prima guerra vittoriosa del Risorgimento e nel trentennale del Concordato, è consacrato il vostro e il nostro lavoro, il vostro e il nostro sacrificio. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non comincerò con la promessa che le mie parole saranno poche, perchè in verità non ci sono oratori più pericolosi di quelli che cominciano dicendo: sarò breve. Innanzitutto chiedo alla cortesia dei colleghi di permettermi di allungare la dichiarazione, che avevo preparato, di alcuni minuti per qualche osservazione sugli incidenti e sulle manifestazioni che poc'anzi hanno non so se turbato o aumentato la solennità della nostra Assemblea. Noi non abbiamo mai partecipato, non partecipiamo e non parteciperemo mai a nessuna delle manifestazioni patriottarde che sono inscenate per mascherare colpe ed errori politici. Ci siamo sempre rifiutati di partecipare alle manifestazioni con cui, al grido di Trieste, si tentava di nascondere una politica fallimentare che ci ha condotto alle conseguenze che tutti conosciamo. Ci siamo rifiutati e ci rifiutiamo di partecipare alle manifestazioni qui inscenate per l'Alto Adige, poichè innanzitutto non vogliamo unire in nessun modo le nostre voci e i nostri applausi a quelli dei fascisti, che con la loro politica... (*interruzioni dalla destra; applausi dalla sinistra*) ... con la loro indegna e ignobile politica di snazionalizzazione, di oppressione nell'Alto Adige, sono i massimi responsabili della situazione attuale. Voi dovete tacere perchè siete voi che avete soppresso la lingua tedesca nelle scuole dell'Alto Adige, siete voi che avete cancellato le iscrizioni in tedesco dalle lapidi funerarie, siete voi che avete perseguito per anni una politica veramente ignobile di offesa a qualsiasi diritto ed a qualsiasi dignità dei tedeschi dell'Alto Adige.

FRANZA. Era la politica degli accordi, delle intese, della comune volontà in quel senso.

PASTORE. Noi abbiamo nel cuore il nome di Cesare Battisti, anche se ad un certo momento molti di noi hanno dissentito dalla sua politica, ma non possiamo non ricordare che Cesare Battisti fu socialista, che Cesare Battisti fu anticlericale, che Cesare Battisti fu ferocemente combattuto dai clericali, progenitori degli attuali democratici cristiani au-

striacanti del Tirolo e dell'Alto Adige. (*Applausi dalla sinistra*).

CINGOLANI. Non è vero!

PASTORE. Non possiamo dimenticare che Cesare Battisti andò alla forca mentre altri continuava a fare il deputato nel Parlamento austriaco. (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste dal centro*).

Non possiamo non ricordare che, se nel Parlamento della Repubblica italiana siede l'ex *gauleiter* di Bolzano, lo si deve all'onorevole Scelba che gli ha ridato la cittadinanza italiana, malgrado che in prima istanza fosse stata rifiutata a questo nazista hitleriano, nemico degli italiani, e nemico dei tedeschi, nell'Alto Adige e nel Trentino.

Detto questo, e riservandoci di discutere più a lungo la questione dell'Alto Adige in sede opportuna, desideriamo dichiarare semplicemente che riteniamo fuori discussione il confine al Brennero, ma che contemporaneamente ritieniamo che gran parte della responsabilità della situazione attuale ricade sui governi della Democrazia Cristiana, che non hanno fatto la politica economica sociale e scolastica necessaria per colmare lo abisso che il fascismo e l'hitlerismo avevano scavato tra gli italiani ed i tedeschi dell'Alto Adige. La responsabilità è della Democrazia Cristiana che, per dieci anni, è stata alleata della *Volkspartei* e che soprattutto ha condotto una politica cieca, reazionaria, conservatrice, che è stata la base della fortuna della *Volkspartei*. Riteniamo perciò che sia necessario modificare radicalmente la politica italiana nel campo economico, nel campo sociale, nel campo scolastico, in tutti i campi; riteniamo che sia necessario svolgere una politica tale che faccia uscire quelle popolazioni dallo stato medioevale in cui si trovano ancora, date le loro strutture economiche. Riteniamo necessarie profonde riforme economiche in quella regione, anche se questo urterà gli interessi del principe Arcivescovo di Bressanone che è il maggior proprietario terriero dell'Alto Adige, e che è tra i massimi ispiratori della politica della *Volkspartei*. (*Interruzione del senatore Benedetti*).

TERRACINI. Legga « Il Corriere della Sera » dell'altro giorno, duemila ettari di terreno.

PASTORE. Se il Governo democristiano vorrà incominciare una nuova politica nell'Alto Adige, cominci con il richiedere al Vaticano che imponga all'Arcivescovo di Bressanone e a tutti i preti dell'Alto Adige di rispettare il Concordato, di non far politica, di non trasformare l'Azione Cattolica e le Chiese in luoghi dove si predica non solo l'irredentismo, ma l'odio verso l'Italia.

Ed ora, onorevoli colleghi, mi sia consentito di premettere che non posso evidentemente e non devo, sia per il carattere della mia dichiarazione, sia per il tempo a mia disposizione, riprendere la discussione su tutti i numerosi argomenti che sono stati sviluppati. Voglio limitarmi e voglio cercare nel limite delle mie forze di giustificare il nostro voto contrario, con l'esame rapido, ma approfondito, della nuova situazione politica e delle caratteristiche di questo Governo, ciò che è il problema fondamentale di questo momento e di questa discussione.

È probabile che il voto che la maggioranza si appresta a dare rimarrà come un momento abbastanza importante nella cronaca politica italiana. Questo 6 marzo sarà forse un giorno che sarà ricordato. L'aspetto più clamoroso, se non più sostanziale, di questo voto è il voto favorevole dei monarchici e soprattutto quello dei fascisti, che il Governo Segni ha rifiutato agli stessi democristiani di sinistra di respingere: voti dei quali non si discute neppure più se siano validi, se siano necessari o se siano superflui, ma che si accettano senz'altro per la nuova maggioranza.

L'impressione visiva di questo mutamento l'ho avuta ieri allorquando ho scorso il quindicinale « Politica », organo della Democrazia cristiana di sinistra fiorentina, e vi ho trovata riprodotta una vecchia fotografia: un camion colmo di fascisti, in camicia nera, urlanti ed armati e sotto questa semplice dicitura: « Ora sono nostri alleati ».

FRANZA. I camions li avete voi oggi, noi no e non solo i camions.

PASTORE. Così le squadracce fasciste che hanno sparso sangue, incendi, terrore, che hanno ucciso anche Don Minzoni, che hanno schiantato, con le organizzazioni politiche sindacali rosse, le leghe bianche, le cooperative della Brianza, il Partito popolare, sono oggi vostri alleati.

E così, riflettendo su questa fotografia, per associazione di idee, mi sono ricordato che nella storia recente d'Italia vi è un altro 6 marzo, il 6 marzo 1943 quando gli operai della FIAT, delle fabbriche torinesi e milanesi scioperarono per la prima volta dopo venti anni di dominio fascista. (*Vivi applausi dalla sinistra*). In piena guerra, mentre fascisti e e tedeschi imperversavano, furono gli operai i primi a suonare le campane a morto per il fascismo, a suonare le campane a martello perchè il popolo italiano si risvegliasse.

Il 6 marzo 1943 è giorno di gloria per la storia d'Italia; il 6 marzo 1959 sarà ricordato come giorno di rinnegamento e di abiura per la maggioranza del Parlamento della Repubblica. Del resto l'abiura sembra che sia abbastanza corrente tra gli uomini di questo Governo.

Signori, dal 6 marzo 1943 al 6 marzo 1959 molti anni sono trascorsi e molte vicende anche nel nostro Paese si sono verificate. Il fascismo è stato abbattuto ed il nazismo schiantato, la libertà riconquistata. Abbiamo combattuto la guerra partigiana, abbiamo fondato la Repubblica, anche se di tutto ciò l'onorevole Segni non ha fatto parola preferendo rifugiarsi nella anodina « cara Patria ». Abbiamo dato alla società italiana una Costituzione che è stata la codificazione delle conquiste ottenute e insieme l'espressione dei princìpi, delle speranze e delle aspirazioni popolari per l'avvenire.

Eppure non può essere negato che una grave involuzione antidemocratica ed antipopolare si è avuta: essa è stata determinata dalla involuzione della Democrazia Cristiana. È impossibile paragonare in questo momento i programmi della Democrazia Cristiana del 1946 con i suoi attuali propositi. Ma dobbiamo pur chiederci perchè la Democrazia Cristiana ha rinnegato perfino il voto del Consiglio nazionale del settembre scorso, che escludeva i liberali dalla maggioranza, e in quattro mesi è passata all'alleanza con i liberali, con i monarchici e con i fascisti.

Questa è la caratteristica dell'attuale situazione politica, ed essa è il risultato delle pressioni esercitate sulla Democrazia Cristiana da parte delle autorità ecclesiastiche, da parte dei ceti ricchi, raggruppati nella Confida e nella Confindustria.

L'onorevole De Gasperi nel 1951 diceva, secondo « Il Popolo » del 21 giugno: « La battaglia presentemente aperta è quella delle pressioni: pressioni che conoscono varie strade, le più lontane possibili, ma che, girando e rigirando, finiscono per cercare di ripetere l'operazione che fu fatta nel 1926: spezzare cioè il Partito popolare, spezzarlo in nome di un monopolio non riconosciuto di difesa cattolica. Io ho sofferto questo dramma — proseguì l'onorevole De Gasperi — e ne ho sofferto le conseguenze: però vi dico che oggi la situazione è diversa, per cui è completamente ingiustificata la pretesa di certi giornali di destra di farsi paladini e complici del neo-fascismo con la pretesa di rappresentare interessi religiosi ».

L'onorevole De Gasperi si illuse sulla possibilità di resistenza della Democrazia Cristiana. Le pressioni sono continuate implacabili e la politica degasperiana di rottura con le sinistre, la politica di isolamento della Democrazia Cristiana dalle sinistre ha facilitato la politica delle pressioni. In un Paese come l'Italia è impossibile qualsiasi progresso democratico, è impossibile a qualsiasi Partito resistere alle pressioni reazionarie che vengono dal Vaticano come dai ceti ricchi senza l'aiuto, senza l'appoggio delle masse popolari e dei Partiti socialista e comunista. Questa politica di pressioni ha subìto ritardi e sconfitte anche nel campo cattolico, ma a poco a poco ha prevalso. La quantità delle pressioni è diventata qualità e cattiva qualità. Il risultato è il Governo Segni; il Governo Segni che ha rotto, seguendo l'ammonimento del cardinale Ottaviani del Santo Uffizio, perfino con i democristiani di sinistra, i cosidetti comunistelli di sacrestia, ma ha aperto con i fascistucoli di sacrestia. È stato bel-

lo ed istruttivo infatti udire gli oratori fascisti presentare i fascisti come i veri, i puri cattolici! Direi che è più comico che tragico questo sforzo del morto di aggrapparsi al vivo. Questo significato, questo valore sostanziale della crisi violentemente scoppiata nella Democrazia Cristiana in questi mesi, e conclusasi provvisoriamente con il Governo Segni, è il fatto, ripeto, caratteristico che si tenta invano di voler celare. Quali sono le giustificazioni della soluzione Segni? Lo onorevole Segni ha rigettato nel suo intervento di poco fa ogni responsabilità sui socialdemocratici, sui repubblicani ed anche sui socialisti. Non sono certo qui per difendere socialdemocratici, repubblicani, socialisti che si possono difendere benissimo da sè, ma vi è una responsabilità fondamentale ed è la responsabilità politica della Democrazia Cristiana; perchè è la politica della Democrazia Cristiana che ha creato nel suo seno la crisi e che ha obbligato questi altri Partiti a prendere una nuova posizione politica. È stata del gruppo dirigente democristiano la volontà decisa per il monocolore a destra, cioè per una modificazione radicale della propria politica. Lo ha detto il comunicato del Presidente della Repubblica molto chiaro, a chi ha voluto intenderlo. Lo hanno dimostrato le dimissioni dell'onorevole Fanfani da Segretario del Partito, obbligato evidentemente ad abbandonare la direzione di un Partito che si era incamminato su una strada completamente diversa. Lo hanno dimostrato ampiamente le sinistre democristiane delle quali è inutile che io ricordi qui i documenti pubblicati.

P R E S I D E N T E. Senatore Pastore, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

P A S T O R E . Ho poche pagine, signor Presidente.

Si è detto, onorevoli colleghi, che il Governo è sorto da uno stato di necessità: la Democrazia Cristiana doveva dare un Governo! È questa un'argomentazione ridicola ed ipocrita. Ricordo, mi sia permesso, che già padre Dante ha fustigato i partitanti sempre pronti a dire: io mi sobbarco. La Democrazia Cristiana è sempre pronta a qualunque costo a sacrificarsi per andare e restare al Governo (*Interruzioni dal centro*).

Questa necessità deriva semplicemente dal fatto, per nulla necessario obiettivamente, che la Democrazia Cristiana ritiene oggi, a differenza di ieri, di potere allearsi con le destre, di utilizzare i voti delle destre ed è impossibile per lei tener conto degli 11 o 12 milioni di voti delle sinistre. La Democrazia Cristiana ha un dovere, si sacrifica a fare il Governo! Ma per la Democrazia Cristiana è dunque indifferente qualunque Governo essa faccia? In sostanza, per la Democrazia Cristiana è sempre necessario un suo Governo qualsiasi, purchè sia suo. Questa è sete di potere, senza aggiungere aggettivi, la quale però è ben comprensibile quando si consideri quali sono gli uomini e le autorità che reggono i fili dei governanti e quali sono i fondamentali servizi che essi richiedono; il servizio di sottomettere la società, lo Stato, il Governo italiano alla clericalizzazione, cioè al monopolio morale ed economico del Vaticano.

Ha detto l'onorevole Jannuzzi che la soluzione è stata determinata sulla base di un programma, ma il programma della Democrazia Cristiana deve essere un vero vaso di Pandora. Basta metterci la mano dentro e se ne può tirare fuori un programma buono per il centro-sinistra, un programma buono per il quadripartito, un programma buono per l'alleanza con le destre, un qualsiasi programma.

L'orientamento degli elettori? Non voglio discutere tutte le numerose cifre. Ho trovato nel « Corriere della Sera » un articolo intitolato: « Due cifre indicative ». « L'onorevole Segni — scrive il " Corriere della Sera " — non ignora che negli ultimi dieci anni la Democrazia Cristiana non ha fatto progressi. Due cifre sono indubbiamente presenti alla sua mente, abituata alle più sottili analisi. Nelle elezioni del 1948 la Democrazia Cristiana ottenne 12.750.000 voti. Nelle elezioni del 1958 ne ottenne 12.500.000. In dieci anni la Democrazia Cristiana ha perduto 200 mila voti, nonostante l'aumento del corpo elettorale. Dal canto loro socialisti e comunisti ottennero nel 1948 8.200.000. Nel 1958 ne ot-

tennero 10.900.000, con un guadagno di oltre 2.700.000 voti ».

Sono cifre — dice il « Corriere » — che consigliano la più attenta, la più severa meditazione. Naturalmente per il « Corriere », dopo averci ben meditato sopra, si arriva alla conclusione che l'onorevole Segni fa benissimo ad allearsi con i fascisti. La nostra conclusione è che in regime veramente democratico la Democrazia cristiana avrebbe dovuto tenere conto molto di più dei 12 milioni delle sinistre, dei 3 milioni di voti che le sinistre hanno guadagnato in questi dieci anni, molto di più che dei pochi voti o relativamente pochi voti che hanno avuto i liberali, i monarchici ed i fascisti.

N E N C I O N I . È per questo che ha cambiato.

P A S T O R E . Evidentemente con grande rispetto della volontà popolare, con grande rispetto dei suoi programmi, con grande rispetto delle sue tradizioni!

In realtà, dicevo, il Governo Segni è la espressione aperta, senza orpelli, senza cortina fumogena, senza neppure le illusioni, le velleità, le speranze coltivate in piena buona fede dalle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana; è l'espressione, il tentativo più deciso, ma forse l'ultimo, di un blocco clerico-conservatore. Noi siamo certi del suo fallimento.

I tempi non sono favorevoli a questi esperimenti. Tutti i popoli, in tutti i Paesi, sono in movimento. C'è il mondo socialista; c'è il mondo asiatico che, in forme e in gradi diversi, è in rottura con il passato ed è proteso verso l'avvenire democratico e socialista; c'è il mondo africano in piena rivoluzione; in Africa, in pochi mesi, sono sorti sulle rovine del capitalismo colonialista una decina di Stati indipendenti, che ricercano strade nuove (non certo, in ogni modo, quelle del capitalismo). Il blocco clerico-conservatore italiano fallirà, svanirà anche se tentasse di inserirsi accanto a De Gaulle e accanto ad Adenauer, nella sognata nuova Europa carolingia.

Del resto la storia è piena di blocchi clerico-conservatori falliti contro le rivoluzioni ideologiche del diciassettesimo secolo, contro la rivoluzione francese, contro le rivoluzioni nazionali, contro il liberalismo, contro il socialismo. È tutto un fallimento. E voi siete, egregi signori, Ministri repubblicani, cioè Ministri cattolici che, per andare a quei banchi, avete dovuto giurare fedeltà alla Costituzione, malgrado che la Costituzione contenga princìpi condannati dalla Chiesa cattolica. (*Rumori dal centro*). È vero che in compenso li calpestate, questi princìpi, ma ad ogni modo il giuramento di fedeltà l'avete prestato.

Voi siete oggi nella situazione di dover celebrare il centenario dell'Unità italiana che i vostri padri, i vostri nonni hanno combattuto e sabotato in tutti i modi. E per riuscire a salvare la faccia, dovete ricorrere ad Alessandro Manzoni, il cattolico che incorse nella condanna e rischiò la scomunica per affermare la sua fede italiana. Forse il ricordo e l'esempio potrebbe esservi utile.

Voi siete oggi, o signori, in condizioni tali che, nel vostro seno stesso, si delinea la resistenza al vostro blocco clericale-conservatore, resistenza che crescerà, qualunque forza, qualunque consistenza immediata possano avere le correnti di sinistra cattolica. È vero che c'è quasi da disperare a vedere che esse considerano l'onorevole Fanfani come il loro uomo, e ne invocano il ritorno! Ma le vie della divina Provvidenza sono infinite, e può darsi che quella sia la via.

Milioni di contadini, di operai, di uomini che vivono del proprio lavoro non accetteranno a lungo che la loro fede religiosa diventi strumento del regime dell'oro, e tra le gerarchie ecclesiastiche dovrà pur sorgere chi comprenderà; anzi, dovranno rafforzarsi quelli che già vi sono e dai quali noi siamo tanto lontani, ma anche tanto vicini. Vi sono oggi nel mondo, in tutti i Paesi capitalisti e socialisti di tutte le razze e di tutti i colori, milioni di uomini che hanno già trovato nella loro coscienza la possibilità di essere contemporaneamente cattolici e socialisti. (*Commenti dal centro*).

Può darsi che questo non sia molto ortodosso, nè per la Chiesa nè per il marxismo, ma è una realtà di cui noi prendiamo atto e

di cui noi ci compiacciamo, perchè può darsi che anche questa sia una delle vie...

P R E S I D E N T E . Senatore Pastore, la prego di concludere. Lei sta facendo un discorso, non una dichiarazione di voto.

L U S S U . Alla Camera hanno parlato anche un'ora e mezzo per le dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . Alla Camera possono fare quello che vogliono. Qui siamo al Senato.

P A S T O R E . Signor Presidente, mi accordi ancora qualche minuto ed ho finito. Desidero concludere, onorevoli colleghi, ricordando un libro: « La politica sociale cattolica al bivio ». È un libro che l'onorevole Segni conosce certamente perchè ne ha scritto la prefazione. È un libro del professor Dobretgberger dell'Università di Graz, già Ministro del Governo Schuschmigg, oggi tenuto fuori dal Partito cattolico austriaco come l'ex cancelliere Witth fu tenuto fuori da Adenauer, come l'onorevole Miglioli fu da De Gasperi tenuto fuori dalla Democrazia cristiana. La tesi fondamentale di questo libro è questa: due grandi idee hanno sopravvissuto alla seconda guerra mondiale, l'idea cristiana e la idea socialista, ma esse oggi non costituiscono più l'antitesi di una volta. Un'alleanza dei partiti cattolici con la sinistra è oggi possibile dal punto di vista ideologico, mentre una alleanza con i partiti che appoggiano il capitalismo (alleanza che prima della guerra era generale) non sarebbe oggi più sostenuta dalle giovani generazioni cattoliche. Ed è proprio anche per questo, onorevoli colleghi, per aiutare questa convergenza politica tra lavoratori cattolici e socialisti, che noi votiamo contro il suo Governo, onorevole Segni, che è il governo del Sant'Uffizio e della Confindustria, che è il Governo della rinnovata alleanza con il fascismo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nell'accingermi a dichiarare quale sarà il voto del Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano, non posso dispensarmi dal manifestare subito, tanto mi urge, in primo luogo che, ascoltando le comunicazioni del Governo e l'atteso complemento di esse costituito dalla sua replica, onorevole Segni, si rimane tra sgomenti e perplessi se il tempo nonchè fermatosi sia andato a ritroso, e non a ritroso di poco. La protesta sua, signor Presidente del Consiglio, contro metodi e principi definiti globalmente socialcomunisti, compresa nella prima parte delle sue dichiarazioni, ci porta indietro almeno di un decennio per la stessa terminologia adoperata, sicchè dalle sue dichiarazioni il Partito socialista italiano esce, come dire, snaturato: pare che non sia quello uscito dal Congresso di Genova del 1892 e che a Napoli nel 1959 non si sia data, procedendo su quel solco, la fisionomia autonomistica più moderna.

Lei ha affermato, onorevole Segni, che intende assicurare una vera libertà ed un progresso sociale senza tener conto nemmeno lontanamente di principi e metodi socialisti. È mai possibile che abbia vinto in lei la vocazione di destra la quale — ne converrà — ci può condurre ad altro, a ben altro? Ella, confondendo la politica del Partito socialista italiano con altre politiche, ha dichiarato, ad esempio, impossibile la nostra obbiettiva collaborazione, che è invece consustanziale e congeniale al nostro Partito, sul piano della politica estera, nella quale noi auspichiamo un'iniziativa italiana per la distensione e per la pace.

Per contro, nel programma del Governo, noi non vediamo di più che una riaffermazione della nostra semplice subordinazione alla politica atlantica.

Senza alcun riferimento agli scottanti problemi europei e mondiali che sono, come si dice, sul tappeto, ella, mentre tutti i membri dell'alleanza atlantica discutono e prendono iniziative su tali problemi, ella, onorevole Segni, e ne avrà ben donde, tanto lo stimiamo come uomo conseguente, definisce foriere « di confusione » certe nostre discussioni su questo punto.

Ed ora, dopo l'esame di queste affermazioni che rivelano il suo stato d'animo verso di noi, alcune parole sul programma: non molte, chè già valorosi compagni miei hanno disaminato il suo programma. A che siamo dunque con gli orientamenti della Democrazia cristiana? Ci sembra che la Democrazia cristiana abbia concluso un suo ciclo: invece che con un partito di centro che marcia verso sinistra, abbiamo a che fare con un partito di centro finito a destra. Questo ancoraggio a destra si è avuto *consule Antonio,* Antonio Segni, e non me ne voglia per questa espressione oraziana conviviale.

Nel 1947 lei rappresentava ai nostri occhi, per la sua azione governativa, l'uomo che dava più a sperare nella Democrazia cristiana, e nel 1955, come le abbiamo manifestato, le eravamo vicini, ed in sede opportuna le abbiamo pure espresso il nostro rammarico per questo forzato allontanamento dalla primitiva linea.

Ora, da certe sue espressioni e da certe sue citazioni desumiamo che ella si rifugia, disdegnando di affrontare con i metodi da noi indicati i problemi delle masse, su di una acropoli caritativa. La citazione delle parole del regnante Pontefice, dette da lui dall'alto del suo insindacabile ministero apostolico, per una migliore distribuzione di beni, parole che apprezziamo naturalmente come sgorgate dal cuore al di sopra di ogni programma politico, ci risospinge, in linea propriamente politica, a più di un secolo indietro, a posizioni beneficenziali, al barone De Gerando, al suo « Visiteur du pauvre » e, se vogliamo, al rifuso « Traité de la bienfaisance ». Ben altro speravamo da lei noi socialisti e pare che la sinistra cattolica comprenda in parte i nostri discorsi e le nostre esortazioni in essi implicite, a giudicare dai fermenti dei vostri giovani e da qualche accento coraggioso, sorpreso anche in quest'Aula, di rampogna e di doglianza. È vero, senatore Bolettieri? Ciò porterà a scuotere, prima o poi, il vostro elettorato che vota per voi mosso da interessi o da bisogni che noi cerchiamo costantemente di interpretare, e che voi tenete unito col cemento di una dottrina religiosa a cui non manca e non mancherà davvero il nostro rispetto, tanto non vorremmo vederla ridotta a copertura di negozi che con essa non hanno molto a che fare. Il vostro elettorato diverrà sempre più sensibile alla nostra opera di chiarimento sociale, come fu sensibile, fin dai principi del secolo, alla predicazione del socialista evangelico Camillo Prampolini, il quale credette che non gli fosse precluso nè estraneo il compito di ravvivare, nel suo rispetto sommo per la fede dei lavoratori che vi seguono, le faville dell'antico fuoco cristiano di fraternità operante, faville che intendiamo far sprizzare ancora più da quel fuoco, meglio che mai da scoprire dalle ceneri in queste ore difficili per la pace del mondo.

Noi oggi siamo turbati nel vedere come si affrontano i problemi sociali dell'ora con un metro da destra classica, siamo turbati per la libertà assoluta lasciata alla Confindustria, per i propositi contro l'intervento dello Stato nell'industria e nell'agricoltura, e ci colpiscono nel programma di governo i provvedimenti anticongiunturali, in pratica a favore del capitale che vagheggia investimenti tranquilli nelle aree privilegiate, come del resto ha obiettivamente ammesso il collega senatore Magliano nella sua serenità di giurista. Aspettavamo, presidente Segni, il pieno meriggio del terzo tempo sociale e magari il quarto. Siamo precipitati nell'equivoco, propizio all'immobilismo, fra problemi di strutture e problemi di congiuntura. La tecnica, applicando la scienza, progredisce con passi da gigante, i contraccolpi sociali sono prevedibili, noi proclamiamo che il progresso tecnico-scientifico non debba andare disgiunto dal progresso sociale: ecco additata una delle prime cure dei governanti. Ci parve una volta che il partito di maggioranza fosse sensibile a questo e altri problemi concatenati. È stata breve stagione? Fu, come si dice oggi, velleitarismo? Gioverà, a questo punto, ripercorrere le fasi della lunga crisi ministeriale, di volata, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Tutti fanno la storia, quindi la farà anche lei. Pazienza!

A L B E R T I . È una storia breve che purtroppo è anche grave e preoccupante cronaca.

Ci siamo trovati davanti ad una crisi extraparlamentare; è seguito al Governo Fanfani un altro Governo fondato su un'altra formula, su altre forze: il precedente Governo sembra tanto lontano che il presidente Segni non lo nomina che a fatica e dopo una certa sollecitazione e solo a proposito della scuola. Il Parlamento, mentre viene chiamato ad esaminare fatti di grande importanza che per la Costituzione dovrebbero essere interamente determinati e controllati da esso, riscontra e registra che tali fatti avvengono e si evolvono proprio al di fuori di esso. Nè ufficialmente sappiamo molto. L'onorevole Fanfani, a cui si fa carico di velleitarismo, non ci ha detto — e sarebbe istruttivo per tutti — perchè ha ceduto il campo. L'onorevole Segni non ci ha fatto conoscere, se non attraverso una constatazione esteriore, che cosa sia in effetti avvenuto. E sì che per la prima volta dopo la Liberazione sono incluse nella maggioranza forze retrive cui è pertinente un metro *in nuce* eversore: forze che in pratica sono schierate, ad esempio, per l'ostracismo a tutta la Resistenza, sia ai comunisti che ai socialisti, ai repubblicani, ai radicali, ai socialdemocratici.

Senza il ragguaglio ottenuto, per varie congetture, dalla stampa, noi non ne sapremmo nulla di più di quanto risulta dalle laconiche informazioni del Presidente del Consiglio. Perchè mai?

La Democrazia cristiana è stata il teatro a sipario calato di tutto l'accaduto. Una lotta sorda, poco comprensibile, che favorì, crediamo, la decisione del Capo dello Stato del rinvio al Parlamento, si agitava nel fondo tra settori e settori capitalistici, tra alcuni più avanzati tecnicamente ed altri ancora fermi ai metodi del capitalismo arcaico, tra gli intenti, naturalmente integralistici, fanfaniani, di modificare ed innovare in larghi comprensori, e quelli dei gruppi privati più ostinatamente oscurantisti.

A che cosa è sospinto, o mostra di essere sospinto ora il nuovo Governo? A lasciare che tutte le risorse del Paese tornino in mano ai privati? E così le banche e le aziende monopolistiche, a proposito delle quali l'onorevole Segni ci è parso troppo indulgente per innocenza? Tra le contropartite, lavori pubblici, libera circolazione, per quanto riguarda il M.E.C., della mano d'opera, secondo la proposta malagodiana, ma nessun aumento, ad esempio, delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori anche in settori dove l'intervento del Governo potrebbe apportare immediati benefici. Il ministro Vigorelli già espresse in proposito il suo difforme parere quando era titolare del Ministero del lavoro.

Qual'è il nostro dovere di fronte a simile situazione? Ci è bastato l'allarme; la replica che ci ha sottoposto l'onorevole Segni conferma per noi il carattere negativo sia del discorso di presentazione sia dei codicilli che lo completano. Facile è dunque desumere i significati salienti del nostro voto il quale non potrà essere che sfavorevole. Non può essere favorevole neppure su di un tema così sentito da tutti gli italiani, quello della difesa dei diritti della Nazione italiana. Mi riferisco alla questione dell'Alto Adige, a proposito della quale debbo dolermi sinceramente che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia avvertito il bisogno, in ordine alla politica generale del Governo, di valersi del ricordo, da tutti venerato, di Cesare Battisti.

Non so se tutti quelli che hanno applaudito hanno ricordato che Battisti non solo combattè e si sacrificò per la libertà e l'indipendenza d'Italia, non molto in armonia con lo atteggiamento di una certa parte, esigua parte, dei cattolici trentini, ma non dissociò mai dalla lotta per la libertà nazionale quella per la giustizia sociale, secondo i suoi ideali di socialista.

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei che lei si attenesse per l'Alto Adige alla soluzione nazionale, lungi dal seguire le facili tentazioni nazionalistiche, rivelate dagli applausi polemici di certi settori ai quali non potevamo associarci.

Con il nostro voto contrario abbiamo coscienza di schierarci, e con rinvigorita coscienza, specialmente dopo il nostro Congresso di Napoli, a difesa delle libertà sostanziali, pregiudiziali e per il vero progresso del popolo italiano. Perchè non si vuol leggere a dovere e senza prevenzioni nel nostro travaglio? Noi non siamo un Partito che si fac-

cia condizionare dalle politiche attuate dai vari partiti, neanche da quelli della forza della Democrazia Cristiana e del Partito comunista italiano. La nostra attuale posizione politica nasce dall'esame degli eventi internazionali, da formule ed esperienze, positive o negative che siano, da colloqui che intessemmo all'indomani del nostro Congresso di Torino e che sono rimasti inascoltati. Si deve al Partito socialista italiano se l'equivoco centrista prima e fanfaniano dopo sono caduti e la Democrazia cristiana è stata costretta a deporre la veste che le dava figura democratica.

Vorrei ora, a guisa di suggello che ci sganni tutti, soffermarmi, chiudendo, su di uno spunto giuridico-moralistico cui ella, Presidente del Consiglio, ci chiama.

L'onorevole Segni (e alcuni tra gli scrittori di cose politiche lo hanno acutamente notato nei giornali quotidiani) volle indulgere con una certa malizia politica — consentitemelo — ai ricordi ciceroniani, reputando di appellarsi, in un modo che è stato stimato acconcio e lapidario, a quel passo in cui l'Arpinate accenna all'imperio delle leggi su ognuno per conservare la libertà: « *servi legum sumus ut liberi...* », eccetera; cioè siamo schiavi delle leggi per essere liberi. Benissimo. Vorrà tuttavia perdonarmi l'amico professor Segni, amico, s'intende, nel senso del commercio culturale più alto: egli, giurista ed umanista, egli che nelle più fiere tempeste politiche — ed io l'ammiro — non abbandona l'amore per i buoni studi, quasi a ritrarne solacio e forza, egli che ha cara la cattedra universitaria di cui ha ben presenti i continui doveri, mi perdoni se io, da umanista socialista ed in nome di quell'umanesimo socialista a cui, mentre si afferma nel mondo, si vuol negare forse, il diritto di cittadinanza tra noi, con derisioni in pelle in pelle, mi perdoni, dico, se io, sulla scorta della sentenza ciceroniana, procedo alla lettura di un passo del « *De legibus* », dove è scritto: « *lex est ratio summa insita in natura, quae iubet ea, quae facienda sunt, prohibetque contraria* ». Legge, val quanto dire, è ragione somma insita in natura, la quale comanda le cose che si devon fare e vieta le contrarie.

Quali cose si devon fare in primo luogo parlando di libertà? Sentite la voce dei socialisti, la responsabile voce dei socialisti: lasciare le libertà essenziali, primordiali, naturali ai cittadini, libertà di non perdere, ad esempio, il posto di lavoro e il pane; libertà di non perdere il minimo fisiologico alimentare, tante volte faticosamente e durissimamente raggiunto; libertà di conservare il diritto di non riunciare agli istituti della Costituzione, ancora non perfezionati (Regioni, di cui non abbiamo udito verbo nelle prime dichiarazioni dell'onorevole Segni, *referendum*, contratti collettivi, diritto di sciopero, effettive autonomie comunali e provinciali).

Le cose da fare? Semplice, onorevole Segni: « *... quae iubet ea quae facienda sunt* », cioè l'intervento dell'impresa pubblica nelle zone più depresse, e non soltanto al sud, ma al centro, al nord, nelle isole, in certi comprensori della mia Italia centrale che sono così vicini a Roma e così lontani in effetti, ovunque i lavoratori sono allo stremo delle risorse, declassati, rimossi, spaesati, raminghi per il riflusso dalle città alle campagne e viceversa. Cosa da fare è l'infrenamento in senso socialista dei monopoli, l'istruzione professionale, la lotta contro l'analfabetismo e la lotta contro le malattie; vaccinazioni per tutti — lei ci ha detto — ma anzitutto per i meno provveduti. È il punto sesto nelle richieste del nostro Gruppo che sono state illustrate al Capo dello Stato e poi a lei, Presidente designato; è un punto del suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, da lei invero toccato con velocissimo passaggio.

Noi vogliamo prendere atto lealmente, come sempre in sede di intenzioni manifestate, di quel punto che riguarda l'azione del Ministero della sanità contro le malattie diffusibili, seria e consapevole e, se si può, lungimirante. Serie e lodevoli intenzioni sarebbero quelle del Ministro che riteniamo corroborate, pur nel silenzio conservato in merito dalla replica dell'onorevole Segni: ma ricordiamo che la lotta razionale contro le malattie comporta anzitutto un bilancio alimentare sufficiente delle famiglie italiane di operai, contadini, piccoli proprietari, coltivatori di-

retti, impiegati, intellettuali, ai limiti della inopia.

Il nostro voto sarà dunque sfavorevole, sfavorevole per più titoli e tutti comprensibili, anche se di volo accennati, voto ispirato anche da una mira che valga monito, grave monito a non inoltrarvi nella china pericolosa di compiacere alle destre. L'alternativa del Partito socialista italiano si precisa: voi la destra, voi la Confindustria, voi la conservazione; noi a fianco delle categorie di lavoratori che sono minacciate nel diritto di lavorare (Galileo di Firenze, Cantieri navali di Ancona e di Taranto, eccetera): giunge a proposito, puntuale e solenne, per il diritto al lavoro, la voce che non poteva mancare — e sia la benvenuta —, la voce del Capo dello Stato.

Noi dunque rappresentiamo la classe lavoratrice matura ormai per la direzione della cosa pubblica, autentica forza democratica la quale guarda come non mai al Partito socialista italiano, di fronte alle vostre incertezze ed incapacità ormai comprovate dai fatti, ravvisando nel Partito socialista italiano lo strumento più valido per risolvere i problemi sociali ed economici che stanno di fronte al Paese, nel quadro dell'applicazione della Carta costituzionale. Il Partito socialista italiano non si stancherà mai di lottare per la applicazione integrale di essa, essendo noi socialisti sicuri di rappresentare il necessario strumento e l'insostituibile fulcro per ogni auspicato rinnovamento del nostro Paese, nella pace interna e nella pace internazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

* P I C C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chiusura di quest'ampio ed esauriente dibattito, nel quale critiche aspre ed ingiuste, illazioni arbitrarie ed assurde si sono abbondantemente alternate ad espressioni di leale consentimento e ad obiettivi riconoscimenti, mi sia consentito di riassumere concisamente le ragioni per le quali il mio Gruppo voterà unanime la fiducia al Governo. La recente crisi, superata con la costituzione di questo Ministero, ha avuto caratteristiche particolarmente difficili e complesse ed il suo prolungamento ulteriore, oltre ad essere politicamente sterile, non avrebbe certo rafforzato il funzionamento e lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

La sua conclusione, attraverso le asperità di uno schieramento parlamentare quale è quello uscito dalle elezioni del 25 maggio, a me pare che non potesse essere diversa da quella che poi si è avuta. Verificata l'impossibilità pratica, oltre che politica, di una formula di coalizione tripartitica o bipartitica, per la mancanza di una maggioranza reale e pratica, o di solidarietà democratica di centro, per inconciliabilità di posizioni politiche e di contrasti non risolvibili in una linea di contemperamento fecondo, ribadita l'impossibilità di qualsiasi intesa, per ovvie ragioni, con la sinistra comunista e socialista, non rimaneva altra conclusione all'infuori di quella che è stata infine adottata, poichè le istituzioni democratiche, per il proprio retto funzionamento, esigono la chiara, impegnativa ed efficiente azione di Governo, sorretta altrettanto chiaramente e impegnativamente dall'esplicito e vario consenso del Parlamento...

L U S S U . Non è esatto.

P I C C I O N I . Onorevole Lussu, questa mi pare la fotografia esatta, onesta della situazione parlamentare del nostro Paese.

Questa responsabilità di dare un Governo al Paese la Democrazia Cristiana, nella sua inalterata e inalterabile unità, l'ha infine assunta in pieno, nè poteva fare diversamente, essendo essa che dispone dei due gruppi più forti nei due rami del Parlamento.

Ho detto che non poteva fare diversamente, se voleva mantenersi rispettosa del mandato ricevuto da oltre dieci anni dalla volontà popolare liberamente espressa e cospicuamente ribadita nell'ultima consultazione elettorale. (*Interruzione dei senatori Sansone e Lussu*). Volontà popolare manifestata a favore della Democrazia Cristiana: di questo io parlo. (*Interruzione del senatore Lussu*). È quindi un dovere, anche se gravoso, che es-

sa ha dovuto compiere e non già una manifestazione di volontà monopolistica nell'esercizio del potere.

Il Governo, così costituito, dell'onorevole Segni, ha presentato alla valutazione del Parlamento il suo programma, intorno al quale si è in vario modo discusso.

Che cosa si può dire serenamente ed onestamente a conclusione del dibattito sul programma? Risponde esso o no alle esigenze del Paese? È un'edizione involutiva o uno sforzo di sviluppo concreto delle precedenti impostazioni programmatiche degli altri Governi?

M A R I O T T I . Di una parte del Paese.

P I C C I O N I . Di quella che ci offre la possibilità di assumere il Governo. (*Commenti*).

Anche dalla replica odierna del Presidente Segni sono emerse chiare e nette le linee fondamentali di orientamento e di costruttività del programma, che non si discostano da quelle costantemente tracciate dalla Democrazia Cristiana e che si svolgono sul piano del realismo responsabile e della continuità ideale con quelle dei Governi precedenti, incluso il Governo Fanfani a cui va il nostro doveroso e sincero riconoscimento per il generoso sforzo compiuto in condizioni particolarmente difficili.

L U S S U . Lacrime di coccodrillo.

P I C C I O N I . Ciò vale per i problemi di politica internazionale, avendo il Governo ribadito in termini rigorosi la nostra fedeltà all'Alleanza atlantica come cardine della nostra politica estera e come unica salvaguardia della pace e della civiltà occidentale, insieme alla più decisa e lungimirante azione per la concreta e proficua unificazione economica e politica dell'Europa libera, nel pieno sviluppo del Mercato comune e delle altre istituzioni europeistiche. Ciò vale per i problemi di politica interna, sia per la volontà ribadita di difendere e potenziare le comuni libertà politiche e le istituzioni democratiche, quali sono fissate dalla nostra Costituzione, sia per il proposito rinnovato di provvedere, come strumento di rinnovamento sociale, alla attuazione del piano per la scuola, sia per il chiaro e fermissimo modo col quale si intende affrontare la questione dell'Alto Adige, così artificiosamente e subdolamente travisata ed esasperata. Ciò vale per tutti i problemi connessi con la situazione finanziaria, economica e sociale, il cui criterio di coordinamento e di orientamento risolutivo è quello di potenziare lo sforzo produttivo nazionale, nel quadro del contemperamento più attivo ed impegnativo dell'iniziativa privata e di quella statale, con il supremo obiettivo di circoscrivere e vincere il durissimo problema della disoccupazione.

Il Presidente Segni ha presentato, inoltre, quale strumento valido — in stretta collaborazione, si intende, col Parlamento — per la attuazione di tale programma, questa compagine ministeriale monopartitica. Basta questa caratteristica, oltre alla già sperimentata capacità di Governo, per renderci sicuri del suo impegno ancor più deciso ad operare, con solerte sollecitudine, per non deludere la giusta e fiduciosa aspettativa del Paese. E infine, onorevoli colleghi, il Presidente Segni ha esposto sè medesimo come capo, guida e coordinatore di tale compagine e di tutta la politica del Governo. Ora, la sua figura di uomo di Stato, il suo passato, la sua sperimentata e incondizionata dedizione al servizio del Paese, le sue fiduciose prospettive di un più intenso progresso economico e sociale, anche in rapporto al Mezzogiorno e alle altre zone depresse, sono sicura, inequivocabile garanzia di libertà, di progresso, di giustizia e di pace. (*Vivi applausi dal centro*).

Quando lo schieramento politico, nel Paese e nel Parlamento, è tale da precludere valide collaborazioni di Governo, o per le antitesi profonde e incolmabili di ideologie e di prassi politiche, o per l'insufficienza e contraddittorietà potenziale delle politiche rispettive, non rimane — credetemi — che addossarsi l'onere di esercitare il doveroso mandato ricevuto dagli elettori, ed esercitarlo con fermezza, senza iattanza, con giustizia, avendo unicamente di mira il bene reale del Pae-

se. È quello che il mio Partito e il Presidente Segni hanno ritenuto di dover fare.

Tocca agli altri, tocca a voi, onorevoli colleghi, in primissimo luogo, in ubbidienza alla vostra coscienza e solleciti del migliore avvenire del Paese, di sorreggerlo liberamente, lealmente col vostro consenso, col vostro voto. Il mio Gruppo farà questo, convinto più che mai di servire in tal modo il Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, richiamandomi agli indirizzi di politica estera per i quali il nostro Partito socialista democratico italiano ha sempre dichiarato la necessità della fermezza e della costanza nella sincera adesione alla solidarietà difensiva occidentale, io, in nome di questo Partito, esprimo voto contrario al Governo, senza che ciò possa avere carattere negativo per quanto attiene alla condotta di politica estera, in conformità e in coerenza con i concetti espressi nell'ordine del giorno che ho firmato con altri colleghi. È superfluo che io aggiunga che, secondo la mia convinzione, che so condivisa da altri firmatari, la Comunità politica europea deve avere il suo fondamento su una Assemblea che tragga titoli e forza dal suffragio universale e diretto dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Paratore. Ne ha facoltà.

PARATORE. Il Presidente del Consiglio ha esposto al Parlamento il programma del Governo da lui presieduto e, dopo alcune chiare e prudenti dichiarazioni di politica estera, ha elencato una serie di provvedimenti che egli si propone di attuare. Innanzitutto il Governo, per combattere disoccupazione e congiuntura, annunzia una larga politica di lavori pubblici: case, edilizia scolastica, strade, ponti. Per combattere poi la sostanziale — come egli si esprime — debolezza dell'economia agricola, annunzia bonifica fondiaria in tutti i suoi aspetti: finanziamenti agli Enti di riforma, trasformazione delle colture e, per la parte industriale, programma di energia nucleare, marina mercantile, impianti (discutibili) siderurgici nell'Italia meridionale e infine le leggi per alcune grandi città. Poi il problema degli statali: dare ad esso — così si esprime — la soluzione più soddisfacente. Io pregherei il Presidente del Consiglio, quando esaminerà questo delicato problema, di non dimenticare che nei nostri bilanci ci sono circa 20 miliardi di spese per lavoro straordinario e per compensi speciali.

Orbene, il Presidente del Consiglio non ha fatto nemmeno un cenno alla possibilità della copertura finanziaria di questo programma. Occorre ricordare che dinanzi al Parlamento c'è già una previsione della spesa e dell'entrata per il 1959-60; anzi mi si consenta di augurare che, con nota di variazione, il disavanzo effettivo di questo preventivo sia condotto alla sua realtà.

Il Presidente del Consiglio ha fermato lo accento sulla necessità della stabilità monetaria, elemento essenziale per una sana politica economica e finanziaria, e di ciò gli va data lode. Se prezzi e moneta conservano una certa stabilità, e lo scarto tra le entrate e la spesa di bilancio sarà mantenuto in una cifra normale, anche la stessa situazione della tesoreria potrà essere più tranquilla. Ma il Presidente Segni sa che oggi la stabilità monetaria è strettamente legata alla spesa pubblica, e perciò va ancora notato il silenzio mantenuto dal Presidente sulla copertura finanziaria dei suoi provvedimenti. Se per qualche investimento si può pensare alla categoria del movimento di capitali, per il resto la copertura, specialmente per le spese ricorrenti (mi auguro che non si parli più di spese differite), può essere data solo dall'aumento delle entrate.

Dove trovare nuovi cespiti di entrata? Dove migliorare l'area dei cespiti esistenti? Il Presidente del Consiglio ha fatto un accenno assai modesto su questo argomento. Economie se ne possono fare, ma in misura

assai ridotta. Certo, il numero dei Ministeri è aumentato, quando si poteva ridurre con qualche fusione. Certo, il numero dei Sottosegretari, così vasto, non accenna ad una politica di economie.

Io mi auguro poi che il nuovo Ministro del bilancio e del tesoro, che è un buon amministratore, si proponga di revisionare attentamente e seriamente i residui passivi, specialmente per alcuni bilanci.

A questo punto io mi domando se la complessità di questa copertura finanziaria non sia la spiegazione di quel silenzio, che io constato, del Presidente del Consiglio, e di ciò gli va data lode: egli non vuole improvvisare, ma la rettitudine e l'intelligenza dell'onorevole Segni ci consigliano di attendere. Quindi il mio voto personale ha il significato di fiduciosa attesa.

Del resto, onorevoli colleghi, io appartengo, insieme con un nostro illustrissimo collega, il Presidente De Nicola, ai decani del Parlamento. Siamo entrati nella Camera nel 1909, 50 anni or sono. (*Vivi, generali applausi*).

Quanta storia! Quanti avvenimenti! Perciò, perdonatemi, io sorrido quando sento parlare e discutere di Governi di destra e di Governi di sinistra. La qualificazione di un Governo deriva dalla sua politica, e, per essere più precisi, deriva dai provvedimenti fondamentali per la vita nazionale che presenta al Parlamento. Io, perciò, continuo a ripetere che il mio voto è di attesa fiduciosa verso il Governo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Nicola. Ne ha facoltà.

DE NICOLA. Onorevole Presidente, non abuserò della mancanza di una definizione della dichiarazione di voto nell'articolo 83 del Regolamento del Senato, corrispondente numericamente all'articolo del Regolamento della Camera dei deputati, il quale ha mantenuto — con due aggettivi, che fissano i limiti della dichiarazione di voto — la disposizione introdotta da chi, dopo quaranta anni, non può dimenticarla quando ha l'onore di parlare in un'Assemblea diversa ma ugualmente solenne. Io, quindi, spero di non incorrere in un cortese richiamo del nostro insigne e paziente Presidente.

Parlo in nome di me solo, cioè esclusivamente in mio nome e quindi senza nessuna autorità e senza nessuna influenza parlamentare. Non importa. Mi conforta il pensiero che Dante collocò nel Paradiso l'indipendente « sì ch'à te fia bello — averti fatta parte per te stesso ».

E parlo, per di più, in un'età in cui la politica deve essere trattata come si tratta il fuoco: *nec prope nec procul.*

Mi limiterò a poche osservazioni, le quali avranno un solo merito, quello della più rigorosa obiettività, e un solo fine, quello di esaminare la situazione quale è e non quale si desidererebbe che fosse.

Un'apprensione mi assilla da lungo tempo: l'apprensione della instabilità ministeriale; argomento al quale consacrai nel dicembre 1957 un mio modesto lavoro, che fu profetico per la quarta Repubblica francese ed era, e resta, ammonitore per l'adolescente Repubblica italiana. Gioverà ricordare oggi, per l'ulteriore sviluppo della situazione, gli elementi statistici e comparativi che prospettai in quel lavoro.

In Francia, dalla proclamazione della Costituzione, sottoposta al secondo *referendum*, 13 ottobre 1946, al giugno del 1958, si succedettero 18 Ministeri di cui uno solo rimase in carica un anno, gli altri rimasero in carica pochi mesi e due o tre addirittura pochi giorni. Il Presidente Coty disse due anni or sono: « La malattia francese è la instabilità dei Ministeri »; e due mesi or sono, lasciando l'alta carica, che aveva tenuto con esemplare dignità, disse, quasi volesse dettare una disposizione testamentaria: « La continuità e la stabilità sono indispensabili per governare ». Io aggiungo: è da notarsi che appartiene ormai alla recente storia di Francia che le crisi ministeriali, dall'una all'altra, resero possibile il 13 maggio la rivolta d'Algeria, provocarono il primo giugno il ritorno al Governo del generale De Gaulle, generarono il 28 settembre la quinta

Repubblica francese, che non può chiamarsi più, con il rafforzamento del potere esecutivo e con l'indebolimento del potere legislativo, Repubblica parlamentare, ma ha dato vita ad una nuova forma di Repubblica, che chiamerei la Repubblica semi-presidenziale.

Non trarre lezioni da eventi così gravi, che si sono svolti inaspettatamente ed in pochissimi mesi sotto i nostri occhi, sarebbe, a mio avviso, imperdonabile errore.

In Italia, dalla Liberazione, 1944, alla proclamazione della Costituzione, 27 dicembre 1947, si succedettero sette Ministeri: dal 1948 ad oggi ne sono succeduti undici. Dei 18 complessivi, soltanto uno, il settimo dell'onorevole De Gasperi, rimase in carica due anni, ed un altro, quello del 1955, dell'onorevole Segni, rimase in carica ventidue mesi. Ma credo — sia detto in parentesi — che oggi l'onorevole Segni non se ne contenti. (*Applausi dal centro e dalla destra. Ilarità*). Il numero dei Ministeri coincide, adunque, col numero degli anni di vita della Costituzione, senza contare i rimpasti ministeriali, per usare una formula che il severo Rigutini definiva « metafora di fornai ».

E consentitemi di ricordare qualche giudizio straniero sulla soluzione della nostra ultima crisi ministeriale, perchè — voi lo sapete — gli stranieri sono considerati i posteri contemporanei.

Un acuto commentatore politico francese ha denunziato recentemente « l'incapacità della democrazia italiana a creare un esecutivo stabile, atto a dirigere il Paese con mano forte ». E un ipercritico, anche francese, ha osservato addirittura che « la situazione della democrazia italiana evoca irresistibilmente gli ultimi giorni della quarta Repubblica francese ».

La mia apprensione diventa sgomento quando si aprono lunghe crisi ministeriali (l'ultima nostra è durata tre settimane) senza intravvedere quale ne possa essere l'esito. Ciò non può avvenire in Germania. La legge fondamentale del 23 maggio 1949 della Repubblica federale statuisce che la Dieta possa esprimere la sfiducia al Cancelliere soltanto nel caso in cui, a maggioranza dei suoi componenti, gli elegga contestualmente un successore. Il Presidente federale deve accogliere la richiesta, congedando il Cancelliere e nominando l'eletto.

La Francia, per risolvere il problema dell'instabilità ministeriale, voleva introdurre il meccanismo tedesco, ricordando che esso ha reso possibile la permanenza di Adenauer al potere per un decennio; anzi, voleva andare oltre, perchè la Commissione delle leggi costituzionali proponeva che la mozione di sfiducia dovesse contenere non soltanto il nome del nuovo Presidente del Consiglio dei ministri ma anche le linee generali del programma del nuovo Governo.

Questi precedenti stranieri ho ricordato al solo scopo di dimostrare, come ho detto, la necessità di aprire una crisi quando si possa legittimamente prevedere una soluzione di ricambio.

Venendo al voto che ci accingiamo a dare, non occorre essere esperti in alchimie parlamentari per affermare che una nuova crisi ministeriale si troverebbe di fronte alle stesse difficoltà testè, comunque, con fatica, superate. Voi ne conoscete le ragioni, che vanno dall'utopia alla speranza, dalle nostalgie alle attese, dai rimpianti alle preclusioni, dalle deliberazioni congressuali di ieri e di domani ai calcoli errati per la valutazione di una maggioranza sicura. Non vi infastidirò per specificarle.

Io ho una stima così alta del senso di responsabilità di coloro che hanno dato o daranno il voto contrario di fiducia da sentirmi autorizzato ad affermare che, nell'interesse delle istituzioni parlamentari, essi tranquillizzano la loro coscienza al pensiero di restare certamente in minoranza. (*Commenti*). Nè si dica che, per uscire dal dedalo, vi possa essere il ricorso ad una nuova immediata consultazione elettorale, perchè essa, se pure non producesse la catastrofica conseguenza di mettere in causa il regime, come, con manifesta iperbole, un giornale straniero scrive, farebbe ritornare in quest'anno nel nuovo Parlamento, con lievi spostamenti, le stesse forze del Parlamento disciolto.

Il Ministero che chiede oggi il voto di fiducia del Senato è un Ministero monocolore.

L'editorialista di un diffusissimo giornale francese lo ha definito « falsamente monocolore » in quanto — egli scrive — è un « Ministero di concentrazione democristiana », volendo alludere così, con malizia, alle varie correnti in cui quel Partito è diviso. E il corrispondente dello stesso giornale da Roma ha scritto, a sua volta: « Il Ministero è monocolore ma sarebbe abusivo chiamarlo omogeneo ».

Io non ho virtù divinatrici per scrutare i reconditi pensieri degli uomini di Governo, ma credo di non errare affermando che l'onorevole Segni non ha voluto ma ha dovuto comporre il Ministero come lo ha presentato al Parlamento.

Il Ministero non si sottrae a critiche per la sua intima struttura: 21 Ministri e 38 Sottosegretari, ridotti all'ultima ora a 37, sono troppi, sono anche più di quelli del Ministero bipartito precedente; il che può suggerire a qualche maligno che sia più facile contentare due Partiti che tutte le correnti di un solo Partito. (*Ilarità e commenti*).

Anche i trasferimenti da un Ministero all'altro, soprattutto di coloro che avevano dato buona prova per le doti naturali del loro intelletto e per la specifica esperienza acquisita, non sono giustificati. Non parliamo delle assegnazioni che violano ripetutamente, potrei dire senza esagerare, quasi costantemente, il precetto britannico: di porre l'uomo giusto al suo giusto posto.

Ma le critiche si placano di fronte al riconoscimento unanime dell'intelligenza, della saggezza, dell'equilibrio, del sentimento del dovere del Presidente del Consiglio.

Il Ministero corre un pericolo: al contrario del Ministero che lo precedette riscuote — per la sua investitura — una maggioranza troppo larga. Anzi direi di più: ottiene una delle maggioranze più notevoli fra quelle ottenute da tutti i Ministeri del dopo guerra. È sempre pericoloso vincere troppo, perchè è risaputo che al flusso segue il riflusso. La maggioranza non deve essere rilevante: deve essere stabile.

Quando al Ministero si augura buon lavoro, aspettandolo all'opera — perchè in politica valgono i fatti, non le buone intenzioni — quando ad esso si augura di agire *virtute duce, comite fortuna,* l'augurio si rivolge all'Italia, che ha oggi paurose difficoltà da affrontare e oscuri pericoli da scongiurare.

E una opposizione costruttiva sarà utile e benefica, perchè non si concepisce una vera democrazia senza una leale opposizione.

Pensate a quelle difficoltà e a quei pericoli che ci sovrastano:

— Pensate alle questioni internazionali. Vorrò ricordare soltanto una data di scadenza: 27 maggio. Voi ne intendete il riferimento e intendete di quale decisiva importanza siano i tre mesi che da essa ci separano (salvo il caso che possa subire una proroga). E sarà bene cogliere l'occasione per dire chiaramente che la immutata fedeltà atlantica non significa permanente subordinazione atlantica.

— Pensate alla questione interna con riflessi internazionali: l'Alto Adige e i nostri rapporti con la vicina Repubblica Austriaca.

— Pensate alle questioni interne di carattere economico-politico: i licenziamenti, gli scioperi, l'occupazione delle fabbriche.

— Pensate alla questione interna di carattere finanziario, con ripercussioni sul bilancio: le richieste degli statali. Non dimentichiamo che l'Italia ha più di 1.200.000 dipendenti.

— Pensate alla questione interna di carattere sociale: la disoccupazione. I disoccupati alla fine del 1958 erano, secondo l'Istituto di Statistica 1.366.000, secondo il Ministero del lavoro 1.500.000, secondo la realtà non meno di 2 milioni, senza contare i sottoccupati. Io ho letto recentemente una relazione del Ministro delle finanze in Francia, l'indipendente Pinay, alla Commissione di finanze, che è forse la più importante delle sole sei Commissioni, che la 1ª Assemblea Nazionale della quinta Repubblica ha istituito. In quella relazione è prospettato, per fare emergere un sentimento di orgoglio nazionale, il riassunto comparativo sul quale noi italiani dobbiamo con tristezza soffermarci: la disoccupazione è oggi in Francia dello 0,5-0,9, nei Paesi Bassi del 2 per cento, nel Belgio del 3,4 per cento, nella Germania occidentale del 2,2 per cento, in Italia

dell'8 per cento; sarebbe stato forse più esatto dire del 9 per cento. Ogni commento è inutile, ma ogni amara previsione di pericoli è facile e preoccupante.

— Pensate alla questione meridionale, nella quale Pasquale Villari inserì una « questione napoletana »: essa è sempre tanto più studiata e tanto meno risoluta. Non ricorderò le parole che ad essa dedicarono Cavour, Franchetti, Sonnino, Giolitti, Fortunato, Nitti, Luzzatti, Amendola, Salvemini. Ma vorrò ricordare soltanto al Governo monocolore democristiano le parole di Alcide De Gasperi: « Sappiamo che le nostre speranze per il risollevarsi della Nazione sono tutte riposte nel Mezzogiorno e nelle sue magnifiche possibilità di risorsa ». Ma, purtroppo, la disparità di condizioni di vita fra Nord e Sud si approfondisce sempre più, sì da suggerire, giorni or sono, ad un autorevole giornalista e impeccabile prosatore che — non napoletano — vive nella mia città e ne conosce le inenarrabili miserie, accorate parole a favore « della poveraglia napoletana, a cui si rende ormai impossibile la rassegnazione avita alle sofferenze e al dolore ».

Finoggi abbiamo chiesto e talvolta siamo stati trattati da postulanti molesti. Oggi abbiamo il diritto di invocare per il Mezzogiorno — definito la terra dei grandi pensieri e delle grandi sventure — il rispetto della Costituzione, che in un articolo, 119, detta una norma precisa e categorica, che impone allo Stato di assegnare per legge contributi speciali per valorizzare le Isole e il Mezzogiorno.

In tali condizioni internazionali e nazionali non si perpetra impunemente un infanticidio ministeriale.

Prevedo la sorte che è riservata alla mia conclusiva dichiarazione di voto. L'agone parlamentare — nel quale entrai, come ricordava testè l'amico Paratore, ora è già mezzo secolo: tolleratemi, quindi, come un vostro bisnonno — mi svelò un fenomeno ottico inevitabile: quello che fa ritenere chi è in mezzo alle due sponde più vicino al lato opposto a quello da cui lo si vede.

Ma io non esito a dare, con animo sereno, nelle condizioni attuali, la investitura che ci è richiesta, con la viva speranza di poterla tramutare in fiducia per l'opera realmente svolta. E sono sicuro di interpretare così la volontà del Paese, che — stanco di continue crisi ministeriali di cui segue gli svolgimenti con indifferenza o con sfiducia, con grave danno del prestigio dell'istituto parlamentare — anela sempre ad avere in un Potere esecutivo forte un indefettibile sostegno e un pilota sicuro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione per appello nominale della mozione presentata dai senatori Piccioni, Zelioli Lanzini, Pelizzo, Angelilli, Baracco, Ferrari, Lorenzi, Pezzini, Restagno e Schiavone. Si dia lettura della mozione.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ritiene che esse pienamente rispondono alle necessità della sicurezza e della pace nella riaffermata politica di collaborazione internazionale e che i propositi manifestati per la garanzia dello sviluppo democratico del Paese nel quadro della Costituzione e per la più valida soluzione dei problemi economici e sociali nel superamento dell'attuale congiuntura economica danno completo affidamento;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

P R E S I D E N T E . In conformità all'articolo 114 del nostro Regolamento, la votazione avverrà per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore De Nicola*).

(*Applausi dal centro*).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore De Nicola.

CEMMI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arcudi, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Battaglia, Battista, Bellisario, Bellora, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonadies, Bosco, Braccesi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Canonica, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Nicola, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Ferrari, Ferretti, Fiorentino, Florena, Focaccia, Franza,

Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Grava, Greco, Guidoni,

Jannuzzi, Jervolino,

Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Massari, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Paratore, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria, Pennisi di Floristella, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Salomone, Santero, Sartori, Schiavone, Sibille, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani, Turchi,

Vallauri, Valmarana, Varaldo, Venditti, Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli e Zotta.

Rispondono no *i senatori*:

Aimoni, Alberti,

Barbareschi, Bardellini, Berti, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Chabod, Chiola, Cianca,

De Leonardis, De Luca Luca, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Fiore, Fortunati, Franzini,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Gelmini, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Grampa, Granata, Granzotto Basso,

Imperiale, Iorio,

Jodice,

Lami Starnuti, Leone, Lombardi, Luporini, Lussu,

Macaggi, Mammucari, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molè, Montagnana, Montagnani Marelli,

Negri, Nenni Giuliana,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Picchiotti,

Ristori, Roasio, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sand, Sansone, Savio, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Solari, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi, Tinzl, Tolloy,

Valenzi, Vergani,

Zanoni.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia:

Senatori votanti . . .	240
Maggioranza	121
Senatori favorevoli . .	143
Senatori contrari . . .	97

Il Senato approva.

(*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 11 marzo 1959, alle ore 17.

T E R R A C I N I . Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, ella ci ha già annunciata la nostra riconvocazione per mercoledì prossimo, con un ordine del giorno costituito da interrogazioni. E ben venga questa seduta dedicata alle interrogazioni! Ma vorrei osservare che, dopo una così lunga sospensione dei nostri lavori più specifici, dovuta alla crisi governativa, forse sarebbe opportuno che il Senato non rinunciasse a usufruire di ogni giorno disponibile per riprendere e rafforzare la propria attività. Le ferie pasquali non sono lontane e già dunque ci si prospetta una nuova sospensione, abbastanza prolungata, dei nostri lavori.

Ecco perchè io credo che il Senato dovrebbe riconvocarsi già martedì. (*Commenti*).

La nostra settimana lavorativa, onorevoli colleghi, è già sufficientemente breve per diminuirla ancora di una giornata.

Ma mi si potrebbe obbiettare che questa mia proposta è ostacolata da quella scarsità di materiale pronto per la discussione in Aula cui si fa risalire così spesso la responsabilità maggiore dell'insoddisfacente ritmo dei nostri lavori.

Ora, io vorrei osservare che il Senato, avendo votato la legge per l'inchiesta parlamentare sul caso Giuffrè, avendo partecipato alla inchiesta coi propri Commissari, avendone, per la penna di un illustre collega, redatto la relazione definitiva, non può sottrarsi all'obbligo di discuterne le conclusioni e di esprimere su di esse il proprio giudizio. Noi non possiamo considerare la inchiesta Giuffrè come cosa alle nostre spalle.

Ecco perchè, mentre propongo che il Senato riprenda i suoi lavori nella giornata di martedì, contemporaneamente la prego, signor Presidente, di considerare se non si possa, e in qual modo, mettere all'ordine del giorno dei nostri lavori la relazione sulla inchiesta Giuffrè.

M A R I O T T I . Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Per quanto riguarda il giorno della ripresa dei nostri lavori nella prossima settimana, signor Presidente, io mi rimetto al suo criterio; però mi sembra che le considerazioni ora espresse dal collega senatore Terracini, per quanto riguarda l'inserimento all'ordine del giorno dell'inchiesta Giuffrè, siano giuste perchè il Senato non può rinunciare, direi per lo stesso carattere bicamerale che ha la nostra struttura costituzionale, ad esprimere il proprio parere su questa inchiesta.

Inoltre io ritengo, se ella crede che io mi possa permettere un suggerimento sul modo di accelerare l'attività dell'Assemblea, che si debbano riunire le Commissioni più frequentemente, sia nella prossima settimana, sia ancora nelle successive, affinchè si possa dare una certa continuità al lavoro del Senato, poichè mi sembra che molte siano le cose da fare, molte le leggi da discutere. Pertanto io mi associo alle considerazioni fatte dal collega onorevole Terracini e pregherei vivamente ella, signor Presidente, di accogliere, se lo ritiene, i nostri suggerimenti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non credo sia il caso di estendere la discussione, in quanto la mia decisione è ampiamente giustificata da una serie di motivi che ora vi esporrò.

Il Senato — consentitemi il paragone — è come un mulino: per produrre farina ha necessità di ricevere il grano. Ora, non solo perchè siamo all'inizio della legislatura, ma per le circostanze che sono a tutti voi note, manca il materiale legislativo per il lavoro dell'Assemblea e ciò nonostante che le Commissioni abbiano egregiamente lavorato — cioè, perchè non si fraintenda il significato

delle mie parole, hanno svolto una mole di lavoro proporzionalmente uguale a quello degli altri anni — malgrado che la crisi di Governo abbia costretto il Parlamento a tenere chiusi i battenti per un non breve periodo di tempo. Di questa situazione, io mi sono fatto personalmente carico ed ho riunito prima il Consiglio di Presidenza e poi tutti i Presidenti delle Commissioni parlamentari, con i quali è stato predisposto un piano di lavori per assicurare una pur minima attività del Senato, non soltanto per la prossima settimana, ma soprattutto per la riapertura dopo le ferie pasquali, tenuto conto del fatto che l'esame dei bilanci non potrà avere inizio se non nell'ultima decade di aprile. Queste riunioni hanno dato un esito favorevole.

In tale situazione, poichè anche la Camera dei deputati è convocata per mercoledì prossimo, ho creduto opportuno rinviare i lavori del Senato a tale data, iscrivendo all'ordine del giorno della prossima seduta lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, nella speranza di poter portare all'esame dell'Assemblea uno o due disegni di legge nella giornata di giovedì.

Per quanto concerne l'inchiesta Giuffrè (naturalmente il Senato è sovrano e può decidere come ritiene più opportuno), non voglio esimermi dal dire la mia opinione. Io non credo — e voi sapete quanto sia sensibile alla difesa della dignità del Senato — che vi sia nulla di disdicevole se l'inchiesta stessa si fermi nella discussione parlamentare allo stato attuale delle cose, in quanto non si può dimenticare che v'è stata una crisi di Governo e che quel Governo che aveva acconsentito all'inchiesta, subendone tutte le conseguenze, non esiste più.

Non si deve neanche dimenticare che la questione è stata ampiamente dibattuta alla Camera e che successivamente vi è stata una crisi che ha tenuto chiuso il Parlamento per molte e molte settimane. Mi domando che interesse possa avere il ridiscutere un argomento, come quello dell'inchiesta Giuffrè, già così ampiamente trattato.

Vi ho così espresso le mie perplessità; mi sarà pertanto gradito sentire, eventualmente mercoledì, le opinioni dei Gruppi; dopo di che potremo prendere una decisione su questo punto.

Resta quindi inteso che il Senato è convocato mercoledì prossimo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere, in conseguenza della grave situazione economico-industriale della provincia di Reggio Emilia, i provvedimenti adottati circa il piano produttivo delle « Nuove Reggiane », azienda interamente a capitale statale, e il criterio con cui è stato utilizzato il finanziamento straordinario di 3 miliardi concesso alla fabbrica nell'anno 1957;

per conoscere il significato del passaggio delle « Nuove Reggiane » alla « Breda » finanziaria e le ragioni dei continui licenziamenti, mascherati dalle cosiddette dimissioni volontarie.

Se non ritengano di impegnare l'E.N.I. a sviluppare iniziative atte ad incrementare le ricerche e la utilizzazione del metano ad uso domestico e industriale, in una zona ricca di giacimenti metaniferi.

Se non considerano, infine, opportuno intervenire per favorire il credito di esercizio a lunga scadenza nei riguardi di moltissime piccole aziende industriali al fine di garantire il loro sviluppo, in un momento in cui sono manifesti marcati indici di crisi (129).

SACCHETTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda di intervenire con urgenza per rimuovere il deplorevole abbandono nel quale è tenuta, da tempo, l'Amministrazione della giustizia in Basilicata. Le condizioni della Corte di appello di Potenza per la carenza di magistrati, specialmente nei ranghi direttivi, sono insostenibili. Mancano il pri-

mo Presidente, due Presidenti di sezione e due Consiglieri, un Sostituto Procuratore generale e vari funzionari.

Nei Tribunali del distretto gli organici sono incompleti e mancano giudici e cancellieri e numerose Preture funzionano quando possono, a scartamento ridotto, per mancanza o del titolare o del Cancelliere. È una condizione umiliante che dura da tempo, e che ha costretto gli avvocati e procuratori del distretto della Corte di appello ad astenersi, dal 3 febbraio 1959, dall'attività professionale, fino a quando non saranno adottati gli indispensabili provvedimenti perchè la Giustizia sia messa in condizione di funzionare.

Ed occorre altresì provvedere alla costruzione di sedi adatte e dignitose per il funzionamento di essa.

A prescindere dalle sedi di Pretura che sono, in molti paesi, indignitose, i centri giudiziari restano nel più desolante abbandono: il tribunale di Melfi, per il quale si potè ottenere la costruzione di una sede decorosa, attende da anni il completamento del palazzo di giustizia, perchè non riescono a reperire nove o dieci milioni; il tribunale di Matera ha i suoi uffici in vecchi e diruti locali di un Convento, inadeguati alla importanza della città e della circoscrizione ed altrettanto si dica per Lagonegro e per Sala Consilina. Occorre intervenire per la risoluzione di uno stato di cose che si è reso insopportabile (130).

CERABONA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla decisione del gruppo saccarifero Montesi, di sopprimere nello stabilimento di Cavarzere (Venezia) la produzione dello zucchero dalla bietola e di rendere saltuaria la stessa dezuccherazione del melasso. Se la decisione fosse mantenuta, Cavarzere — la cui degradazione economica allarma tutta intera la popolazione — sarebbe veramente colpita a morte. Non soltanto l'unico stabilimento industriale verrebbe pressochè smobilitato, ma altrettanto gravi sarebbero anche le ripercussioni nelle campagne in conseguenza della riduzione del 60 per cento della superficie coltivata a bietole. L'ulteriore riduzione dei redditi di lavoro andrebbe a tutto scapito delle attività commerciali che sono già deboli ed incerte.

Cavarzere subì la distruzione bellica del 96 per cento del suo centro abitato. Poi venne investita e sommersa dall'alluvione.

Il linificio, che aveva un organico di 150 unità e per 6-8 mesi all'anno era fonte di lavoro per 600-700 operai, sul finire dell'estate 1952 venne smobilitato e chiuso.

Ora è la volta dello zuccherificio, e non c'è alcuna altra industria.

I seguenti dati dimostrano quanto impressionante sia la situazione: nel 1951 Cavarzere contava 29.362 abitanti; al 31 dicembre 1957 la popolazione era scesa a 24.059 unità. In sette anni emigrarono 8.004 cittadini. Nel 1950 nelle campagne erano occupati circa 2.500 lavoratori tra salariati accordati, obbligati, permanenti ed abituali.

Oggi ne sono rimasti poche centinaia; gli altri sono o emigrati o disoccupati. In crisi è anche la piccola azienda contadina.

Commercianti e bottegai sono gravati dalle conseguenze di questa pesantissima situazione. Ciò premesso, e considerato che Cavarzere — grande mutilata di guerra — è stata dichiarata zona depressa, l'interpellante chiede di conoscere anche a quali misure e a quali investimenti il Governo intenda ricorrere per promuovere la rinascita dell'economia cavarzerana (131).

GIANQUINTO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere da quale Dicastero o comunque da chi venne inoltrata la proposta di concessione di una onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana all'ex capo dello stato maggiore del maresciallo Kessel-

ring e successivamente comandante interinale delle truppe tedesche in Italia nel marzo 1945, generale Hans Rottiger; e per conoscere il tenore della motivazione con la quale costui è stato nominato Grande ufficiale dell'Ordine stesso (340).

TERRACINI

Al Ministro della sanità, premesso che a seguito della morte del titolare dell'unica farmacia esistente nel comune di Ventotene, sito nell'omonimo isolotto dell'arcipelago Pontino distante alcune ore di navigazione da ogni altra terra abitata, è cessato nella località ogni servizio farmaceutico, con gravissimo e permanente danno e pericolo per la popolazione impossibilitata a procacciarsi tempestivamente ogni e qualsiasi medicinale e priva anche, pertanto, di quelli di immediato soccorso;

l'interrogante chiede se non si ritenga di dovere immediatamente provvedere a sanare tale situazione, inconcepibile in un paese civile, secondo il dettato dell'articolo 32 della Costituzione della Repubblica, disponendo la riapertura della farmacia con nuovo titolare o facendone curare la gestione tramite quell'Amministrazione comunale (341).

TERRACINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere con precisione, preso atto che, nella ultima discussione del bilancio della Giustizia, il Ministro ha dichiarato che l'organico attuale è insufficiente, quanti e quali sono ancora i posti vacanti dell'organico attualmente in vigore;

come intenda ricoprirli e quanti e di che grado sono i diversi magistrati comandati nei Ministeri.

Chiede inoltre di sapere se è a conoscenza che:

1) per una grave carenza di magistrati, specie di gradi superiori, vi è viva agitazione tra gli avvocati e si sono avuti scioperi in Calabria, Lucania, Piemonte mentre altri se ne minacciano e come intenda rimediare;

2) che, contro il disposto della legge, alcuni importanti uffici (come quello della Procura della Repubblica di Rossano) sono stati retti da aggiunti giudiziari invece che da titolari o da magistrati di grado superiore applicati.

Chiede infine di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evitare simili incresciosi inconvenienti (342).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nel comune di Resina (Napoli) persista la illegale e scandalosa situazione creatasi dopo essersi reso noto che il comandante dei Vigili urbani non ha i requisiti per permanere nel posto.

E se in ispecie non creda disporre una inchiesta per accertare le responsabilità del caso e, inoltre, la fraudolenza (articolo 247 della legge comunale e provinciale) commessa dall'interessato che ha esibito titoli falsi e certamente non validi (343).

SANSONE

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sono fondate le notizie di stampa secondo le quali la Presidenza dell'« Alfa Romeo » di Milano sarebbe sul punto di rifiutare il terreno offertole dal Comune per costruirvi il nuovo stabilimento, terreno sito in posizione vantaggiosa per la facilità di comunicazione con le autostrade, per i comodi allacciamenti con le linee elettriche ad alta tensione, per l'esistenza degli scarichi, per la vicinanza alla linea ferroviaria ed a quella tranviaria urbana e per il bassissimo prezzo richiesto per l'area e se non ritiene di intervenire per impedire che tale rifiuto imponga lo spostamento della fabbrica fuori dal territorio comunale milanese, con sicuro pregiudizio per gli interessi cittadini e non minore danno per quelli aziendali (655).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad ordinare al Provveditore alle opere pubbliche di Bologna, in data 5 gennaio 1959, di non ammettere in sede istruttoria il progetto esecutivo del costruendo acquedotto della « Gabellina », presentato dal Consorzio comunale dell'Appennino reggiano.

Tale progetto era stato sollecitato dal Ministro dei lavori pubblici il quale aveva già, a suo tempo, approvato quello di massima, presentato dalle amministrazioni interessate.

La decisione del Ministro determina un grave danno economico alle amministrazioni pubbliche, inaugurando una procedura anormale ed eccezionale, tesa ad impedire alle amministrazioni locali di esercitare funzioni di loro stretta pertinenza. L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non ritenga di rivedere tale provvedimento (656).

SACCHETTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ravvisi l'utilità, opportunità e necessità di istituire il ruolo di ufficiali di carriera per il Corpo degli agenti di custodia e di indire, a tale scopo, un concorso per esami e titoli aperto ai sottufficiali del Corpo in parola per un determinato numero di posti e ad altri appartenenti ai Corpi armati dello Stato che abbiano titoli per partecipare al concorso suddetto, eliminando così la situazione attuale, che vede affidato il compito di direzione del Corpo stesso ad ufficiali di altri Corpi armati dello Stato e ciò non certo con il risultato di un opportuno e valido coordinamento delle attività e funzioni del Corpo degli agenti di custodia (657).

MAMMUCARI, MOLÈ

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando e come sarà provveduto alla costruzione della caserma per gli agenti di custodia del carcere di Regina Coeli, costretti oggi ad alloggiare nelle celle del carcere e in sale ricavate dalle celle stesse, in condizioni antigieniche e niente affatto conformi alla funzione che debbono svolgere e al tono e costume del Corpo degli agenti di custodia (658).

MAMMUCARI, MOLÈ

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono i motivi per i quali il Ministero di grazia e giustizia non provvede, utilizzando i contributi I.N.A.-Casa, a costruire alloggi per gli agenti di custodia almeno nelle principali città italiane, così da alleviare le disagiate condizioni di alloggio di questa categoria; se non ravvisi l'opportunità di superare le eventuali difficoltà che si frapponessero alla utilizzazione in proprio dei contributi I.N.A.-Casa per la costruzione di alloggi, a favore della categoria in questione (659).

MAMMUCARI, MOLÈ, DONINI, MINIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, premesso che con legge 25 dicembre 1957, n. 1139, articolo 12, 2° comma, l'aliquota di cui all'articolo 1 del decreto presidenziale 26 gennaio 1948, numero 127, da prendere a base per la liquidazione della misura della indennità di buonuscita, è stata, per i casi di cessazione dal servizio a decorrere dal 1° luglio 1956, elevata ad un venticinquesimo dell'ultima retribuzione annua contributiva;

l'interrogante chiede all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro del tesoro se trovino giusto che la rivalutazione dell'indennità di buonuscita, che si è risolta in un raddoppio della stessa, sia stata disposta soltanto a beneficio dei dipendenti statali collocati a riposo dal 1° luglio 1956 in poi e non anche di tutti gli altri che lasciarono il servizio dal 1° gennaio 1948, data della istituzione della indennità, o almeno dal 1° febbraio 1954, dalla quale data fu applicata la disposizione del collocamento a riposo d'ufficio per tutti i funzionari che cumulavano i 65 anni di età con i 40 di servizio;

prega di considerare quanto assurda ed ingiusta sia stata la disparità di trattamento di cui sopra, per effetto della quale funzionari di uguale età ed anzianità di servizio

vengono a percepire una indennità dimezzata per il solo fatto di essere stati collocati a riposo anche con un sol giorno di distanza l'uno dall'altro. A meno che — ma ciò si dovrebbe escludere — non si sia inteso di favorire determinate persone che abbiano lasciato il servizio sotto la data del 1° luglio 1956 (660).

CECCHI

Al Ministro senza portafoglio Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la causa e la natura degli intralci che da tempo ostacolano la definizione conclusiva delle procedure per l'attuazione degli invasi di Tarsia e dell'Esaro, nella provincia di Cosenza, per l'importo complessivo di 4 miliardi, deludendo, così, l'attesa esecuzione delle dette opere, le quali sono provvide e per la bonifica di vasti territori e pel sollievo della disoccupazione di quelle zone notoriamente depresse. Con la segnalazione, altresì, delle minacciate dimissioni, nel caso malaugurato di ulteriore ritardo, del Commissario del Consorzio bonifiche di Cosenza commendator Caffarelli (661).

BERLINGIERI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa o di impartire le debite istruzioni, anche con apposite circolari, o di promuovere una norma legislativa che chiarisca il concetto e la portata della legge 26 gennaio 1959, n. 27, recante disposizioni a favore della Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra il personale delle imposte dirette, dando a questa legge l'interpretazione più corretta, al fine di evitare il giusto allarme venutosi a creare nella categoria interessata.

Difatti, mentre è noto che non tutti i dipendenti dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette sono iscritti alla Cassa, in quanto una tale iscrizione è soltanto facoltativa, avviene che con la rigorosa letterale applicazione della legge 26 gennaio 1959 la trattenuta dell'aliquota del 5 per cento viene operata indistintamente su tutto il personale, quindi viene a colpire anche i non iscritti alla Cassa.

Non certamente questo era il concetto del legislatore, come può evincersi dall'esame dei documenti preparatori (vedi stampati numeri 208 e 208-A) sui quali si è svolta la discussione conclusasi con l'approvazione del Senato nella seduta del 27 novembre 1958.

Si impone pertanto che si dia assicurazione onde, con una precisa interpretazione ed avuto riguardo alla *ratio legis*, si raggiunga l'effetto di differenziare i dipendenti nei cui confronti può operarsi il prelievo, dagli altri nei cui confronti il prelievo medesimo diviene ingiusto (662).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in base alla circolare n. 2130 del 16 febbraio 1959 al decreto-legge n. 2 del 17 gennaio 1959 sulla disciplina delle concessioni in proprietà privata degli alloggi costruiti con i contributi dello Stato, le cooperative a proprietà indivisa che non verranno sottoposte all'assurdo imperio dell'articolo 23 della sopracitata legge, siano nel futuro escluse dai contributi statali per la costruzione di nuovi alloggi di tipo popolare (663).

SACCHETTI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 marzo 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 11 marzo alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

GATTO (CIANCA, PALUMBO Giuseppina). - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non giudichi che le azioni compiute in questi ultimi tempi dalle forze delinquenziali in Sicilia non denunzino ormai chiaramente che grosse complicità ab-

biano impedito di stroncare un sistema, che è soprattutto di vessazione e di oppressione delle sane forze della produzione e del lavoro.

Si sottolinea in particolare l'attentato compiuto ai danni di un organo di stampa di gloriose tradizioni democratiche il che rivela un chiaro atteggiamento antidemocratico ed antipopolare di chi ha voluto tale atto intimidatorio nei confronti di una meritoria azione di indagine e di denunzia, che non trova sinora riscontro nell'azione governativa (69).

DONINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ulteriori ostacoli si frappongono alla destinazione dell'area del Castro Pretorio alla costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma, chiusa ormai da più di nove mesi, con serio danno degli studiosi e del pubblico in generale.

Tenuto conto della proposta della Commissione speciale nominata nell'aprile del 1958 dallo stesso Ministro e del voto unanime con cui il Consiglio comunale di Roma si è pronunciato in favore di tale soluzione, e a salvaguardia del prestigio della nostra Repubblica, che manca ormai di un Istituto bibliografico funzionante nella Capitale (74).

GIANQUINTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia negli intendimenti del Governo, promuovere le opere necessarie per localizzare il fondale dove giace sepolta la antica città di Malamocco (allora Metamauco) al Lido di Venezia, sprofondata in Adriatico circa 1000 anni or sono a causa del lento, ma continuo abbassamento del suolo, della inesorabile erosione (che ancora continua) del litorale, e di un violentissimo maremoto.

La « Cronaca Altinate », anteriore alla scomparsa della città, descrive Metamauco come città famosa per lo splendore delle sue chiese di stile romanico, delle sue case, delle sue piazze.

Era sede episcopale, trasferita poi a Chioggia, perchè « Metamauco profondamente minata da molti pericoli, da devastazioni ed incendi, ma soprattutto dagli insulti del mare, miseramente sommersa, perdette dignità e decoro ». (Così attesta l'atto di trasferimento della sede vescovile a Chioggia nel 1110).

Riportare alla luce i resti della città che ebbe grande splendore e fu capitale delle genti venete, quando Venezia ancora non era, significherebbe arricchire con nuove importanti scoperte archeologiche il patrimonio culturale della Nazione (92).

MARIOTTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda o meno disporre la istituzione della scuola media in località Greve in Chianti (Firenze). Sorse in detto grosso paese, per iniziativa delle autorità comunali e dei cittadini, l'Istituto privato « Giacomo Leopardi » per il cui mantenimento i genitori degli alunni che lo frequentano si sono da tempo tassati per la retta, oscillante da 3 a 5 mila lire mensili, oltre il contributo del comune di Greve. È da considerare che detta località dista 30 chilometri da Firenze e 40 da Siena per cui si rende impossibile, dal punto di vista economico e cautelativo, far frequentare a ragazzi di 10-12 anni le scuole medie esistenti in dette città; che l'istituzione della scuola media (3 classi), si rende necessaria in Greve del Chianti per la notevole dimensione del Comune, la forte densità della popolazione e per l'aspirazione legittima da parte degli abitanti di avvicinare i loro figli alla cultura nazionale e creare le condizioni per la formazione di una classe dirigente capace di imprimere maggior sviluppo economico e culturale in un centro importante quale è Greve in Chianti (97).

MILILLO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di prendere in serio

esame la questione della istituzione, a decorrere dall'anno accademico 1959-60, di una Università in Abruzzo, pur limitata ad alcune facoltà.

L'Abruzzo è, con la Lucania e la Calabria, una delle tre regioni tuttora prive di una sede universitaria e i suoi giovani sono costretti o a frequentare, con grande disagio e dispendio aggravato dallo stato tutt'altro che soddisfacente delle comunicazioni ferroviarie, gli Istituti di altre città (Roma o Bologna), o, peggio, a rinunziare alla prosecuzione degli studi ciò che mortifica quelle popolazioni giustamente fiere delle loro tradizioni culturali e — come è stato rilevato anche in un recente convegno di studenti tenuto a Pescara — non ne favorisce il progresso civile.

Ma la rapida soluzione del problema si impone soprattutto, anche in relazione al ventilato piano decennale della scuola nel quadro e come presupposto di quel programma di industrializzazione e di sviluppo economico, di cui da anni si parla e al quale bisogna finalmente dare concreto avvio, se si vuole davvero la rinascita di una terra fra le più trascurate d'Italia e pur così ricca di risorse (103).

CAPALOZZA. - *Al Ministro dell'interno.* — *a*) sull'inverosimile confusione posta in essere a Fano dai consiglieri già componenti la Giunta comunale dimissionaria i quali continuano ad amministrare come se dimissionari non fossero e neppure si presentano al Consiglio comunale da essi stessi convocato o convocato dal Prefetto, sia per il doveroso rendiconto del loro operato, sia per contribuire ad assumere le deliberazioni che, sempre — e tanto più durante la vacanza dell'organo esecutivo comunale — il Consiglio è competente a prendere; *b*) sulle patenti violazioni della legge comunale e provinciale poste in essere per consumare questa autentica beffa continuata ai consiglieri adempienti ed ai cittadini tutti; *c*) sullo stato di pauroso disavanzo della finanza comunale, cui non è estranea la cupidigia di potere dei componenti la cessata Giunta, solo preoccupati di restare gli unici depositari di una funzione che più non hanno e di approfittare della presente situazione per sfuggire ad ogni controllo consigliare (107).

PARRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — L'interrogante ravvisando nel trattamento usato dalle Autorità di polizia di Palermo e della frontiera francese al signor Alain Godon, cittadino francese, ed alle signorine Meta Berchtold, Margherita De Vincenti e Maddalena Bonnet, cittadine svizzere, una violazione delle norme di diritto che devono regolare l'ingresso ed il soggiorno in Italia di cittadini stranieri, chiede quali disposizioni intenda adottare che, revocando provvedimenti abusivi, stabiliscano direttive chiare e degne di un Paese democratico in materia. E poichè tali misure sembrano ispirate dal proposito di impedire all'azione di assistenza organizzata da Danilo Dolci nelle zone più diseredate della Sicilia di valersi della collaborazione volontaria di cittadini stranieri, chiede anche assicurazioni perchè le Autorità di governo siano perlomeno invitate a non ostacolare, se non ad appoggiare l'opera altamente benemerita svolta da Danilo Dolci (122).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari